LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo
FIRENZE MILANO - NAPOLI - ROMA
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. [illegible] - 3ª pag. (dopo la firma del gerente) L. [illegible]
Pagamento anticip. - Non si restituiscono i manoscritti.
Centesimi 5 in tutta Italia

# GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Stati fuori del- } spediz. quotid. [illegible]
l'Unione Post. } » settim. [illegible]
Vaglia vari a scelta.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1º.

## GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

*Giovedì 16 agosto*.

**Estero.** — *Russia.* — Lo tsar si reca alle grandi manovre fra Smolensk e Mosca.

*Francia.* — A Parigi servizio religioso commemorativo pei morti nelle battaglie del 16 e 18 agosto 1870.

A Parigi estrazione a sorte fra i buoni del Panama con premio di 500,000 franchi.

A Parigi, nella *Mairie* del 16º circondario, si sposano senza pompa di sorta Ernesto Carnot, figlio del defunto presidente, e la signorina Chiris.

**Italia.** — Esami di alunno di cancelleria presso i Tribunali Civili e Penali dipendenti dalla Corte di Appello di Milano.

È convocato a Roma il Consiglio dei ministri.

Nei forti di sbarramento ha luogo il secondo periodo delle esercitazioni pratiche telegrafiche per istruzione degli ufficiali di complemento del genio.

Corse ciclistiche a Verona.

**Piemonte.** — A Castiglione Torinese festa patronale e corse ciclistiche.

Fiera a Bardinetto, Battifollo, Bosconero, Bregilo, Cagna, Cambiano, Cavalimosetto, Castello, Cossato, Incisa, Limone, Maro, Mondovì Carassone, Mosso, Pallare, Piozzo, Ponti, Roccaverano, Sale Langhe, San Damiano Cuneo, Sanfront, Strevi, Valdieri, Viola.

**Torino.** — Presso l'Accademia Militare incominciano gli esami complementari pei concorrenti all'ammissione all'Accademia stessa.

**Almanacco.** — Luna piena a ore 14,0.

## L'esito del processo dei Trenta

### Chi troppo abbraccia, nulla stringe.

**Parigi**, 15 agosto.

(A. F.) — Non sarebbe facile immaginare un processo più macchinoso di questo dei « Trenta ». La Polizia aveva voluto davvero descriver fondo a tutto l'universo dell'anarchia. Nella sua mente, questo gran dramma giudiziario avrebbe dovuto trascinare alla sbarra delle Assise tutta la banda dei nemici della società, dai sommi apostoli ispiratori ai più umili strumenti.

Ahimè, in polizia, come in arte, spesso « al rispondor la materia è sorda ».

Sette giorni di dibattimento hanno visto [illegible] lembo per lembo tutto il meglio di questa grande fantasmagoria giudiziaria. La Corte ha potuto impedire la pubblicazione degli interrogatori di Jean Grave e di Faure, ma non ha potuto evitare che dalla pubblicità di tutto il restante emergesse un senso compassionevole di vanità. « Tanto rumore per nulla! » direbbe ancora Shakspeare.

Nella penultima udienza il procuratore generale domandò, quasi solennemente, di ritirarsi per lavarsi le mani. Ma questi procedimenti alla..... Ponzio Pilato non bastano a scagionare l'Autorità giudiziaria da una taccia di leggerezza frettolosa e pretensiosa. Mai si è visto sgonfiar meglio, a poco a poco, un così ingente pallone. Ad un accusato, il Sedot, si imputavano degli articoli di cui non era l'autore. Ad un altro, Angeli, delle lettere non indirizzate a lui. Pel Billon, tutta l'accusa consisteva in una lettera senza indirizzo. Per il Daressy — e parve un colmo — in una lettera di cui non si potè dimostrare l'esistenza. Una volta si diceva che per appiccare un uomo bastavano due righe sue. Ora, col progresso, sembra che dovrebbero bastare due righe..... degli altri!

In mezzo a queste amenità vari degli accusati si son divertiti non poco alle spalle dell'Autorità giudiziaria.

Ad uno di questi, il Malmaret, il presidente rimproverava di aver cambiato una volta il proprio nome. E quegli: « Che vuol dire? E i principi non cambiano nome ogni momento? » Il presidente allora gli osserva che in una lettera un suo corrispondente lo chiama « terribile ». « Oh, se è solo per questo — replica il Malmaret con il piglio più innocente del mondo: — *J'ai l'habitude de dire « c'est terrible! » quand je suis embêté. D'où ce surnom qu'on m'a donné; mais je ne suis pas du tout terrible.* »

Fénéon avrebbe dovuto essere l'amico intimo dell'anarchico tedesco Kampfmeyer. Ma risultò che Kampfmeyer non parla il francese, e che Fénéon non sa una parola di tedesco. Una portinaia venne a dire, sempre pel Fénéon, ch'egli passava le sue giornate da Cohen. Un'altra portinaia ha protesto che Cohen passasse tutte le sue giornate da Fénéon. Ed il rapporto del Ministero della guerra accerta che Fénéon era sempre assiduo al suo impiego. Aveva, dunque, il dono della *triquità*.

Il procuratore generale afferma che Henry riconobbe come suoi i detonatori scoperti nel cassetto del Fénéon, al suo ufficio. E poco dopo viene Girard, il capo del laboratorio chimico municipale, a dire che le prime parole di Henry, alla vista di quegli ordigni, furono: « Non sono miei ».

Questi sono particolari. Ma tutta l'accusa riposava su dati siffatti, e su niente di più. Sicchè al principio della sua arringa il P. M. ha potuto dire: « Sembra che da tre giorni assistiamo ad una mera commedia. Gli accusati, che sono dei profondi ironisti, si sono divertiti a tutte le parole, a tutte le deposizioni. È tempo di tornare al serio. » I giurati non hanno sentito il bisogno di questa serietà. D'altra parte lo stesso P. M. aveva già ritirato l'accusa per *otto* imputati e per *sette* aveva ammesso le attenuanti, riducendo così di non poco le proporzioni del processo.

Per la parte nella quale aveva mantenuto l'accusa, egli aveva dovuto ridursi a sostenere l'esistenza di una « associazione per mezzo del giornale » ed arrivare alla concezione sorprendente di una « intesa fra gente che non si conosce, diretta a commettere dei fatti che non si sono verificati ».

È facile comprendere come i giurati non si siano lasciati sedurre da queste teorie tanto audaci da far dire ad uno dei difensori che se v'era un anarchismo in questo processo, era l'anarchismo giudiziario! Dinanzi ad essi, come prove di reato, non restavano che tre moschetti, una coperta di seta turchina, dell'argenteria, una bicicletta..... Ormai le biciclette si ficcano persino nei processi anarchici.

Ma tutta questa roba non aveva che fare altro che con Ortiz e soci. Era il compendio dei loro furti; il materiale di guerra delle loro imprese.

Ora uno degli errori di questo processo fu appunto di aver voluto accomunare Grave, Faure e altri campioni della « letteratura anarchica » con dei ladri e dei truffatori.

I giurati hanno creduto che — se anche il vangelo nuovissimo di questi « redentori ad ogni costo » del genere umano non è da approvare — pure non si può nemmeno metterli in un branco con dei delinquenti comuni, coi quali non avevano rapporti di conoscenza e tanto meno di intesa.

L'autodifesa di Sebastiano Faure ha certo avuto il suo effetto, improntata com'era ad un'eloquenza calda, colorita, convinta. Ma ancora più efficaci furono le parole sobrie, brevi, che Jean Grave ha pronunciato ieri, dimostrando di avere combattuto l'associazione, di avere condannato il furto. « Il mio comunismo è quello di Proudhon. Esso non appartiene alla storia del delitto, ma a quella del pensiero. »

***

*Qui nimis probat nihil probat.* L'Autorità giudiziaria può meditare oggi la verità di questo vecchio adagio forense: o persuadersi ancora una volta che non basta colpire forte, ma bisogna anche colpire giusto. Dei trecento e più arresti fatti dopo la bomba di Vaillant, in virtù delle leggi di dicembre, rimane oggi in mano alla Polizia un coro pugno di mosche: due ladri volgari — Ortiz e Chiericotti — e un detentore d'arma proibita, il Bertani.

Il processo ha servito, così, a purificare Jean Grave e i pericolosi dottrinari dalla sua fatta dalla taccia di associarsi agli scrocconi o ai truffatori. Certo lo scopo della Procura generale non era questo! Intanto è risultato sempre meglio come l'anarchia sia difficile a colpire nella sua organizzazione, appunto perchè questa è appena embrionale e sottratta ad ogni norma fissa. L'*intesa* fra i suoi adepti è qualcosa di impalpabile materialmente, come giuridicamente.

Gli uomini del Governo debbono trovarsi una conforma delle parole di trepidanza e di minaccia con cui venti giorni or sono chiedevano alla Camera nuove leggi più severe. La rete fabbricata in dicembre aveva le maglie troppo larghe: ed i pesci grossi e piccoli dell'anarchia vi sono passati attraverso. I provvedimenti di luglio, non vi ha dubbio, riusciranno più efficaci. Essi non cercano la prova dell'associazione, ma quella della propaganda. Dal fatto risalgono all'intenzione. E per premunirsi contro le eritanze della Giuria, correzionalizzano simili reati. Se Dupuy voleva una giustificazione delle nuove misure proposte ed ottenute, l'esito del processo dei « Trenta » gliel'ha data [illegible]mente, nel pensiero dei più. Ma questa sarà una lezione per l'avvenire. Per l'oggi, si può ben finire la storia con una morale all'uso antico: « Chi troppo abbraccia, nulla stringe. »

## PER TELEGRAFO DA ROMA

### Le voci d'amnistia pei condannati politici.
### Il Principe di Napoli fidanzato?
**Varie.**

(14, ore 20,10) — Il *Folchetto* riferisce con riserva la voce che nel prossimo Consiglio dei ministri si discuterà la totale ovvero la parziale amnistia dei condannati dai Tribunali militari di Sicilia e della Lunigiana. Soggiunge essere cosa certa che il Governo, o per ora o per più tardi, non è alieno dal consigliare alla Corona tale atto di clemenza.

— L'on. Crispi sarà di ritorno da Napoli a Roma domattina.

— Tornano in giro voci d'un prossimo annuncio del fidanzamento del Principe di Napoli. Si dice anzi non essere estraneo a ciò l'attuale viaggio del Principe sul suo *yacht Gaiola*. Ma questa diceria è stata fatta correre ormai tante volte, che è lecito non accoglierla senza le massime riserve.

— Il *Fanfulla* raccoglie la voce della prossima nomina del senatore Francesco Cocchi a ministro italiano a Berna, e della nomina del deputato Amadei a prefetto.

— Secondo l'*Opinione* nulla venne finora deciso circa il movimento prefettizio.

Lo stesso giornale afferma che il generale Morra si tratterrà a Palermo ancora per altro poco tempo. Non è improbabile che il generale Mirri, succedendogli nel comando del corpo d'armata di Palermo, accetti anche di reggere provvisoriamente la Prefettura di quella città.

— Finora la Commissione d'inchiesta sulla Magistratura non ha cominciato i suoi lavori. Ieri sera il senatore Costa è partito per Firenze affine d'abboccarsi quivi col collega Cesarini e prendere seco lui i primi accordi in proposito.

— Oggi il Consiglio di Stato, a Sezioni riunite, sotto la presidenza del senatore Tabarrini, ha esaminati i regolamenti che completano le leggi contro gli anarchici, e li ha approvati.

— Secondo l'*Italia Militare*, la leva non si farà quest'anno che in dicembre e forse anco in gennaio. Il contingente chiamato sotto le armi ascenderà a 90,000 uomini.

Siccome il prossimo *Bollettino Militare* conterrà la promozione del maggiore Marazzi a tenente-colonnello, rimarrà vacante il Collegio di Crema.

### La scoperta di un laboratorio di bombe a Roma.
**Sulle traccie d'una congiura anarchica.**

(14, ore 20,20) — Si annuncia che la Questura sarebbe riescita a scoprire un'Associazione d'anarchici cui si attribuisce la fabbricazione delle numerose bombe che scoppiarono in questi ultimi mesi nella capitale. Per mezzo di confidenti si seppe che sul principio del corrente mese vari anarchici s'erano riuniti nella campagna, in vicinanza d'Acqua Acetosa; l'adunanza era presieduta da certo Mariottini, meccanico, oriundo di Cortona (Arezzo). Costui già varie volte era stato arrestato perchè sospetto di connivenza cogli anarchici; ultimamente era anzi stato rimpatriato a Cortona, donde fece segretamente ritorno a Roma.

In seguito a certi indizi, gli agenti di P. S. perquisirono la casa di certo Ciari, venditore di giornali in Roma; vi si rinvenne una cassetta di bombe delle dimensioni di 40 centimetri di lunghezza per 25 di larghezza. Tale macchina era stata fabbricata dal Chiari poco prima; era destinata ad una prossima esplosione. Il Chiari venne arrestato. Nello stesso tempo furono arrestati altri cinque giovani fra i 18 ed i 25 anni, i quali avevano partecipato alla riunione d'Acqua Acetosa. Anche il Mariottini fu catturato. Pare che anche presso altri arrestati furono trovati ingredienti esplosivi.

Secondo il cronista dell'*Opinione*, le fila dell'associazione degli anarchici sarebbero state date alla Questura dal Mariottini stesso.

Dicesi che nella casa del Ciari, la quale è situata in via del Lazio, nel quartiere Ludovisi, si rinvenne un completo laboratorio di materie esplodenti. La casa trovasi appartata. La Questura ritiene che quivi siano state fabbricate le bombe esplose negli scorsi mesi.

### Una vertenza franco-marocchina.
**L'avvocato Gori.**

(14, ore 22,20) — Telegrammi da Tangeri recano che la Francia avrebbe chiesto al nuovo sultano del Marocco il suo gradimento per l'invio d'un console di carriera a Fez, capitale dell'impero, mentre ora i diplomatici esteri risiedono a Tangeri. Il sultano avrebbe pregato il Governo francese di sospendere tale nomina, ma il nuovo console fu ugualmente inviato. Ciò suscitò fermento nella popolazione marocchina, che teme l'ingerenza francese.

Pare che il sultano rifiuterà al console il permesso d'innalzare la bandiera della Repubblica. Intanto si annuncia che il Governo francese tiene in Algeria, sul confine del Marocco, 20,000 uomini pronti per ogni evenienza.

— L'anarchico milanese avv. Gori scrive alla *Tribuna* una lettera con la quale sconfessa la paternità dei varii colloqui che gli vengono attribuiti da giornali, eccetto di quello pubblicato nello scorso mese dalla *Tribuna* stessa.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto con cui l'Amministrazione dell'Opera Pia Rolando si concentra nella Congregazione di Carità di Rocchetta Belbo.

## Il ricevimento di Catalani a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI (S.) 14. Il cerimoniere di Corte si è recato ai Dardanelli per incarico del sultano a ricevere Catalani, che giungeva a bordo del *Simeto*. Allo sbarco a Costantinopoli Catalani era atteso dalla colonia. Catalani ha assunto ieri stesso la direzione dell'Ambasciata.

**L'accordo franco-congolese.**

PARIGI (S.m.) 14. L'accordo della Francia collo Stato del Congo relativamente alla Convenzione anglo-congolese fu firmato stamane al Ministero degli esteri.

## Un proclama del generale Morra al popolo siciliano.

### I commenti alla levata dello stato d'assedio.
**Il pubblicista Duc Quercy. — Un'eruzione dell'Etna.**

PALERMO (N.m.) 14 (ore 22,25). Oggi il generale Morra, cessando dalle funzioni di commissario per la Sicilia, ha pubblicato il seguente proclama:

« *Siciliani!*

« Il decreto di abolizione dello stato d'assedio pone termine alla mia speciale missione tra voi. Circostanze dolorosissime costringevano il Governo del Re, nello interesse dei pacifici cittadini, della maggioranza cioè dei siciliani, a ricorrere a misure eccezionali.

« Nel lungo periodo di tempo dacchè è scomparso ogni sintomo di disordine voi deste prova di sapervi appoggiare virilmente su quei due cardini essenziali di ogni civile società che sono l'ordine e la libertà e sopratutto di sapervi da voi stessi difendere contro quegli sciagurati che ovunque cercano l'audacia, facendo ormai al Governo del Re l'obbligo di rimuovere tali misure.

« Invitato a prendere in nome del Re la direzione superiore dell'isola allo inizio dello stato d'assedio, io, che già ben conoscevo l'indole vostra eccitabile sì, ma ottima e sempre pronta a volgersi al bene quando non è urtata da mano violenta ma è trattata con equità e spirito di conciliazione, cercai di governare il paese con mano mite, ferma, sicura, colpendo i tristi, ma procurando che la cittadinanza ritraesse il minor danno e il minor disagio possibile da quanto erasi dovuto fare pel bene dell'isola.

« Il popolo della Sicilia, a cui non si fa mai appello invano, ovunque mi soccorse. Il popolo dimostrò ben presto a chiari fatti quanto dissennati fossero coloro che cercavano di sobillarlo ingannandolo sugli stessi suoi bisogni; lo dimostrò qui in Palermo di fronte agli istigatori che tutto attorno alla città accendevano, trascinando gli illusi, la face della rivoluzione; lo dimostrò in ogni parte e in particolar modo nelle principali città, rispondendo con calma e con coscienza del proprio dovere agli eccitamenti alla rivolta.

« Percorrendo la Sicilia presto ebbi a convincermi di questa grande verità: a chi dimostra di amarlo e di studiare con interesse le condizioni sue, quand'anche debba nello stesso tempo agire colla severità della legge, il siciliano ricambia stima ed affetto. Di ciò ebbi le più cordiali, luminose prove, e ve ne rendo pubbliche grazie, o siciliani, certo come sono di non lasciare tra voi germe alcuno di odi o di rancori, ma semi fruttiferi di pace e di concordia.

« *Siciliani!*

« Guardate fidenti all'avvenire, abbiate fede nell'avvenire, abbiate fede nei funzionari del Governo, che tanto più attivi, volonterosi, costanti si dedicheranno al bene vostro e allo sviluppo delle risorse dell'isola, quanto più saranno avvicinati dai cittadini e sorretti dai loro consigli. Abbiate fede nell'esercito, di cui formate tanta parte e che in ogni circostanza, anche la più dolorosa, si affiatò con voi, sposò la vostra giusta causa, contribuì a ridarvi una maggior sicurezza, dimostrandovi luminosamente quanto l'Italia tutta a voi s'interessa.

« Abbiate fiducia gli uni verso gli altri, dimodochè all'odio di classe che volevasi istillare nel vostro sangue, odio che inaridisce ogni fonte di bene, subentri un reciproco affetto tra proprietario e lavoratore, e ne nasca quello studio sereno di ogni questione sociale, che solo può darvi pace, sicurezza e un relativo benessere.

« Sopratutto abbiate fede, o siciliani, nel cuore e nel senno del nostro Re e nell'avvenire della Augusta Dinastia Sabauda, in quella Dinastia che per fatidico volere già ebbe a riunirvi in altri tempi ai popoli settentrionali d'Italia, e sotto la quale nacque l'unità e l'indipendenza della patria, e che saprà col suo illuminato patriottismo conservarla gloriosa e intatta nei secoli futuri.

« *Siciliani!*

« Venni fra voi coi gravi pensieri di uno spinoso dovere da compiere. Il vostro contegno, la vostra fede in me ne spianarono la via. Tutta la vita ne serberò grato ricordo e sarà felicità mia la felicità vostra in avvenire, che vi auguro dal più profondo del cuore.

« *Firmato:* MORRA. »

Oggi Crispi comunicò al generale Morra che il Re di *motu proprio* lo ha nominato grande ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

— I giornali di questa città commentano la cessazione dello stato d'assedio.

Il *Giornale di Sicilia* promette di fare un minuto esame del regime eccezionale in Sicilia. Canta intanto la necrologia dello stato d'assedio.

Il *Corriere dell'Isola* elogia l'opera del generale Morra, dicendo che egli mai non abusò dei poteri straordinari dei quali era stato investito. Soggiunge che il Governo deve ora pensare alla pacificazione degli animi.

— Il questore di Palermo ordinò che venissero posti in libertà tutti gli arrestati della provincia che dovevano essere inviati a domicilio coatto.

— Oggi, scortato da due questurini che lo accompagnarono sino al confine, è partito col piroscafo per Napoli il Duc Quercy, espulso per ordine del Ministero.

— Telegrafano in questo momento da Acireale al *Giornale di Sicilia* che verso le ore 16 si è manifestata un'eruzione nel versante orientale dell'Etna, ove appaiono quattro bocche fumanti, in una località detta Valle del Bove, presso Acireale.

## La consegna della bandiera alla « Morosini ».

SANTA ELISABETTA DI LIDO (N.s.) 14 (ore 16,20). Un vaporetto speciale portante le Autorità, gli invitati e le signore toccò la *Morosini* alle sedici precise. Un grandissimo numero di gondole, di lance e di imbarcazioni d'ogni genere si aggira intorno alla nave, che è pavesata di bandiere multicolori, di fiori e di drappi.

Gli ufficiali di bordo accolgono gli ospiti stando in sommità della scaletta laterale.

In questo momento incomincia la cerimonia della consegna della bandiera.

VENEZIA (N.m.) 14 (ore 22,30). La cerimonia della consegna della bandiera all'equipaggio della corazzata *Morosini* riuscì assai brillante e ordinata. Vi intervennero ben quattrocento invitati, tra cui moltissime signore dell'aristocrazia e tutte le Autorità. Quando la contessa Morosini, presidentessa del Comitato delle signore offerenti la bandiera, si apprestò a leggere il discorso, gli ufficiali della nave ordinarono ai marinai di scoprirsi il capo.

Poichè la contessa Morosini ebbe terminato, parlarono il sindaco Selvatico e il capitano Reynaudi, comandante della nave. La chiusa di ciascun discorso venne accolta con entusiasmo, tantochè gli ufficiali dovettero intervenire per calmare i marinai, i quali gridavano: *Viva il Re! Viva la Morosini!*

Subito dopo, la bandiera fu consegnata all'equipaggio e venne issata sull'albero della nave. Grande commozione.

Seguirono danze animate sopra coperta, a poppa. Suonava la musica del corpo Reali Equipaggi. Alle ore 18 parte degli invitati cominciò a fare ritorno in città, mentre le danze non ebbero termine che alle 22.

VENEZIA (N.m.) 15 (ore 0,35). La bandiera stette issata sulla *Morosini* venti minuti, quindi fu ammainata. Stasera voci insistenti vorrebbero che un colpo di vento abbia leggermente stracciato il vessillo mentre venne issato; altre voci lo smentiscono. Durante il ballo si notò una grande affluenza al ricchissimo *buffet*. Alle ore dieci la galleggiante con la Banda cittadina giungeva presso la *Morosini* proiettante un gran fascio di luce elettrica. Il bacino di San Marco si illuminò di bengala, ma la luna scemò il solito effetto di questo spettacolo. Le navi russe e l'egiziana erano rischiarate a fuochi di magnesio. Sulla prua della *Galileo* splendeva la stella d'Italia formata con lampadine elettriche. In piazza San Marco grande illuminazione. La *Morosini* ripartirà giovedì.

## La spedizione e la presa di Cassala.

**Notizie e impressioni.**

Scrivono da Agordat, 21 luglio, all'*Africa Italiana* (28 luglio):

« Da quanto il pubblico ha rilevato dalle notizie telegrafiche arrivate finora, e da quanto risulta dalle informazioni d'ogni genere, è ormai accertato che i dervisci si preparavano ad una campagna di razzie contro la colonia.

« In Cassala, che sarebbe stata la loro base di operazione, già avevano raccolto immense quantità di dura e di munizioni da guerra: la guarnigione comprendeva ora, oltre i 2000 armati di fucile, circa 600 cavalieri, che già avevano iniziato le loro razzie contro i Baria e gli Hadendoa, stabiliti a Carcabat (medio Barca), e che, nel mattino stesso del celebre 17, si disponevano ad uscire per fare un colpo sopra Sciaglet, a mezza tappa da Agordat.

« Frattanto il corpo del Ghedaref, riunito sul Nilo Azzurro per rialzare il prestigio del califfo contro gli italiani, rafforzato da molti Baggara, avrebbe da Abu Harass spediti successivi rinforzi a Cassala, fino a stabilirsi col grosso in Cassala stessa, da dove i dervisci, come fanno da Dongola colle tribù protette dall'Egitto e sparse lungo la frontiera militare, avrebbero continuamente tormentato i nostri confini, costringendoci ad impiegare tutte le nostre forze in permanenza verso la frontiera sudanese e mantenendo la colonia in continua inquietudine.

« Era tale la situazione: il nostro governatore la intuì e ne misurò le conseguenze, e, presa la risoluzione di cambiarla ad ogni costo, meditò ad Agordat il piano ardimentoso che noi abbiamo visto coronato da splendido successo.

« Quando nessuno se lo pensava, nel mentre stesso che si commemoravano i nostri morti ad Agordat, gli ordini di concentramento venivano emanati con grande segretezza.

« Il movimento, ordinato la sera del 9, cominciò ad Asmara il mattino del 10, e all'alba del 17 le nostre truppe furono sotto Cassala; vale a dire che in stagione di pioggie e di caldo, in mezzo a difficoltà immense di terreno, riunite con le salmerie indispensabili, avevano percorso in sette giorni oltre 350 chilometri. Esempio splendido ed ammirabile di resistenza e di abnegazione!

« I dervisci furono sorpresi: Cassala cadde in due ore, e all'Italia toccò la fortuna di vendicare le stragi inaudite commesse nel 1885 dopo la disfatta di Kufit.

« La Cassala d'oggi era un accampamento militare talmente vasto che nell'inverno scorso potè comodamente contenere l'intiero corpo del Ghedaref, forte di 10,000 uomini, oltre la guarnigione ordinaria.

« Nei dintorni di Cassala, famiglie Beni-Amer, Hallenga, Sucuria, Hadendoa, coltivavano qua e là, attratte dalla grande fertilità del suolo e dal buon mercato della dura. Era da prevedersi che le nostre tribù di frontiera, per non subire continue razzie, avrebbero dovuto determinarsi a passare a poco alla volta a coltivare sul Gasc, e per tal modo nell'antica provincia Taka si sarebbe solidamente costituita una potenza pericolosa per l'Eritrea e per Suakim, tanto più facilmente inquantochè le tribù di confine sono musulmane ed il califfo cerca con ogni mezzo di attirare a sè i coltivatori.

« L'operazione di Cassala, tanto brillantemente condotta dal generale Baratieri, ci ha liberati da tale incubo, perchè ha distrutto quella pericolosa base di operazione. La polveriera è saltata. La dura è stata distribuita alle nostre tribù e il resto bruciato, le tribù han fatto sottomissione, implorando di venire nel territorio nostro, assegnato loro vicino ad Agordat. Mussed Galdum, comandante in Cassala, fuggito con pochi cavalieri, non scamperà, speriamo, alla sorte preparatagli dal califfo.

« È degna del massimo encomio la scelta del momento per operare: il nostro governatore ha avuto in ciò un colpo d'occhio inestimabile; l'Atbara gonfio impediva ai dervisci di ricevere sensibili rinforzi; per via il corpo di spedizione poteva trovare l'acqua da bere, stantechè si era al principio della stagione delle pioggie e i torrenti non ancora erano in stato da impedire il libero avanzare; i Baggara, feroci e temuti, stante il periodo della semina, erano indotti a starsene ai campi; i dervisci neppure sognavano in noi tanta velocità e tanta audacia.

« L'operazione, e pel modo con cui è stata condotta e pel brillante combattimento della cavalleria, ha avuto qualcosa di epico. Basti pensare che lo squadrone ha perso il capitano e 18 soldati e ne ha avuti feriti altri 8, tutti d'arma bianca. »

## Non verrà fatta la grazia a Caserio.

PARIGI (N.m.) 14 (ore 20,5). Vi confermo che l'esecuzione di Caserio avrà luogo a Lione prima della fine della corrente settimana, nel sito che già vi ho indicato. La Commissione delle grazie ha conchiuso nella sua relazione per il rigetto del ricorso che era stato presentato per ottenere una commutazione di pena: tutto fa credere che il nuovo presidente della Repubblica non userà del diritto di grazia che gli conferisce la Costituzione.

### Alcune condanne per le dimostrazioni anti-italiane a Grenoble.

GRENOBLE (S.m.) 14. Il Tribunale Correzionale discusse il processo contro gli imputati Clot, Guillet e Bouchard (questo in contumacia) per la dimostrazione del 25 giugno dinanzi al Consolato italiano e per avervi strappata la bandiera e distaccato lo stemma. Il Tribunale condannò Clot a dieci mesi di carcere e cento franchi di ammenda; assolse Guillet riconosciuto pazzo; condannò in contumacia Bouchard a due anni e 300 franchi d'ammenda. Il Tribunale condannò poscia 20 imputati a pene varianti da 3 mesi a quindici giorni di carcere e ammenda per partecipazione ai disordini del 25 e 26 giugno.

Ventidue imputati furono assolti.

### L'arresto d'un audace feritore a Berlino.

BERLINO (S.s.) 14. Un individuo chiamato Schewen, arrestato nella scorsa notte, fuggì e tirò sei volte sul pubblico. Due impiegati di polizia e parecchie persone furono ferite. Schewen fu finalmente arrestato.

### I dazi agli Stati Uniti.

WASHINGTON (S.m.) 14. (*Dispaccio complementare*). — La Camera dei rappresentanti ha approvato la tariffa doganale già votata dal Senato, la quale, oltre l'ammissione in franchigia delle lane, glaciali in rame non laminato, rame in fili, pitture e sculture, stabilisce anche la riduzione dei dazi sulle porcellane, vetro, vetrerie, seterie, la cui fabbricazione sia incompiuta, spilli, tessuti di cotone, lana filata.

Poscia la Camera ha approvato, su proposta dei democratici, l'ammissione in franchigia dei carboni, dei minerali di ferro, zuccheri, su cui invece il progetto del Senato impose dazi.

## UN NUOVO LIBRO
### DI TULLO MASSARANI

La nostra terra è malata: in tutte le parti del suo essere, gravemente malata. La febbre sismica del terremoto, agitando il regno minerale, sconvolge i continenti, atterra le città, squarcia le montagne, getta fuor de' confini gli oceani; nel regno vegetale una invasione barbarica di parassiti minaccia distruggere i prodotti più belli a cui è giunta nelle sue evoluzioni la natura, i più cari e a sè giovevoli, che l'uomo col crescere della civiltà abbia saputo educare; nel regno animale una guerra spietata mossa da microrganismi invisibili tende a soffocare la vita, a sterilirne le fonti nelle famiglie più elevate, e nella umana sopratutto, la quale in ogni lato trova inoculazioni di morbi letali nella incalcolabilmente feconda propagazione di germi distruttori. Questa morbosità, che travaglia il mondo fisico, ha il suo riscontro nel mondo morale del nostro genere umano: le idee sane e robuste di un tempo, quelle che furono sempre considerate come la base della verità pel pensiero, del dovere per la coscienza, sono assalite da un nugolo di sofismi e di cupidigie, batterii dell'intelligenza e dell'anima che destano i più perversi istinti, fomentano le torbide passioni, suggeriscono le più sfacciate ispirazioni dell'egoismo.

Questa morbosità funesta, attaccando ogni classe, inquina tutta la vita sociale. In alto è l'avida smania dei godimenti materiali che sferra le più audaci attività alla caccia della ricchezza, e per ottenere questa largitrice d'ogni bene agognato, d'ogni potenza nel mondo, fa tacere qualsiasi scrupolo, consiglia le più vili transazioni, incoraggia le più immorali temerità. In basso è l'invidia delle fortune altrui, è la fame, non del pane soltanto, ma delle mense oneste gioie in cui si crogiolano i ricchi, fame più dell'altro mala consigliatrice, è il sentimento inasprito del proprio diritto, che soffiano nei sofferenti la rabbia e l'odio, la ribellione e il delitto e fanno ai miseri aspettare, invocare, preparare, affrettare il momento in cui nella società conquassata potranno inferocire colla prepotenza del numero.

All'uomo furono date tre virtù purificatrici, vivificanti, confortatrici: la fede, la speranza, la carità; ma queste tre virtù, pur troppo, mai non esercitarono pienamente il loro benefico influsso; e oggidì, peggio che prima deboli e illanguidite, sono, nell'animo di troppi, pressochè impotenti.

La fede, che è un freno ai forti, ai godenti, ai vincitori, che è una consolazione, un sollievo, una promessa ai deboli, ai sofferenti, ai vinti; la fede è schernita dal vizio trionfatore, violata da una scienza che esorbita, e non si perita di gettare all'ignoranza l'incoraggiamento al mal fare delle sue negazioni, maledetta e calpestata dal selvaggio prorompere delle ire plebee. La speranza è compagna conseguenza e premio della fede: che cosa sperare quando non si creda più a nulla? quando in tutto l'universo non si vede che un aggrovigliamento, non regolato che da una legge fatale di equilibrio, di vicende senza ragione, senza significato, condotte dalla cecità del caso? E come amarci gli uni gli altri, se fra i rapporti umani, come nei fatti tutti cosmici, non c'è diritto, non c'è ragione, non c'è idea, ma l'arbitrio solo del caso, nella storia sociale rappresentato dalla prevalenza dei prepotenti ora per forza, ora per intelligenza, ora per ricchezza e in un avvenire agognato dalla miseria per quantità? Ogni uomo è all'uomo nemico, *homo homini lupus*, in quanto è un pretendente a quei beni che ciascuno vuole per sè; e in questo barbaro, permanente litigio non può vivere, è un assurdo la carità che è l'amore del prossimo, predicato dalla santa parola del Cristo: la carità, che sola può lenire, scemare, prevenire i mali e i dolori della fatalmente necessaria, irrimediabile disuguaglianza umana.

***

Questo *virus* malefico, che serpe nelle vene del corpo sociale, corruzione [illegible] negli abbienti, risveglio di atavistica, selvaggia ferocia nei sofferenti, come combatterlo? quale antisettico può eliminarlo? Non lo distruggerà certo la violenza chirurgica di leggi penali che ne reprimano le pubbliche manifestazioni di fatto; potrà sperarsi più giovevole la cura profilattica di provvedimenti della legge civile che procurino di migliorare le condizioni economiche, la igiene del corpo sociale, e di tentativi a risanare gli individui mercè l'educazione, gli ammaestramenti, la diffusione in ogni modo più acconcio di quei santi principii morali, che sono la riabilitazione dell'anima umana, e un antidoto al velenoso influsso delle malvagie passioni. A tal secondo còmpito sono adatte la scuola, la stampa, l'opera di ciascuno su se stesso e nell'ambito della sua azione individuale nella famiglia e nelle attinenze della vita comune. Che pienamente soddisfaccia che [illegible] all'importante ufficio, pur troppo non si può dire.

Vi fallisce la scuola, dove incombe una incertezza d'idee e di propositi e di norme, dove si adagia un indifferentismo poco meno che pessimista, dove soffia un alito di scetticismo, non abbastanza scoraggiato da chi dovrebbe. Molto, e forse più ancora della scuola, può la stampa: educazione permanente di tutti in tutta la età e in condizioni della vita, vero fonografo della parola educatrice, insegnatrice, confortatrice cristallizzata in pagine che passano e ripassano per le mani di tutta la gente; il quale fonografo può ad ogni momento essere interrogato, ascoltato; il quale s'introduce sotto varia veste nel seno delle famiglie, accompagna l'uomo in tutti i momenti della sua giornata, col giornalismo ne solletica e soddisfa le curiosità politiche, scientifiche e mondane, ne rivela, ne promuove, ne cura gli interessi, ne difende i diritti, ne interpreta o suggerisce le opinioni, ne accarezza i pregiudizi, con una pagina di libro viene a impiacevolirne le ore di riposo dal lavoro, i fastidii dell'ozio, perfino ad affrettargli la visita del sonno la sera.

Ma, disgraziatamente, i medesimi mezzi di insinuarsi nell'animo, di soffiarvi i propri concetti, di affascinare le menti e influire sui giudizi, possono essere adoperati tanto dal male quanto dal bene, dal sofisma come dalla ragione, dalla perversità come dalla rettitudine, dal sapere coscienzioso, come da quello di cui s'orna la corruzione, come dall'ignoranza temeraria: e il male ne usa con più audacia, di questi mezzi, e troppo spesso con più ardore di propaganda e attrattiva di forme. La stampa quindi si fa un'arena in cui combattono i due principii, in cui ogni buon libro è una battaglia, in cui tutti quelli che desiderano sia difesa e diffusa la virtù, sia affermata ed afforzata la fede, sia conservata pura e santa la famiglia, rispettato il focolare domestico, venerata la vecchiezza de' padri, continuato il culto

alle tombe de' maggiori, fatto più potente e più soave quel vincolo di fratellanza che deve fondere l'interesse individuale nell'amore comune, tutti debbono applaudire, favorire, diffondere l'opera di quella penna che siasi consacrata a questi benedetti intenti.

Un buon libro è una dose di contravveleno al *virus* delle teorie antisociali che strepitano, dell'immoralità che sale ormai in tanta audacia da rinunziare persino all'ipocrisia, all'alito ammorbatore d'una parte della odierna letteratura, che carezza ed esalta le più torbide e funeste passioni, che inneggia con le seduzioni dell'arte i più deplorevoli vizi, che tenta schernire, sfatare quello che è più rispettabile al mondo: la onestà.

E un tal libro io vi presento e vi raccomando, o lettori (1).

* * *

Tullo Massarani è uno degli scrittori viventi italiani più dotti, più concettosi, più tendenti a nobili scopi, più ispirati da sublimi ideali. Egli ha attraversato oramai un lungo periodo della storia presente d'Italia, sempre pensando, operando, scrivendo, l'occhio della mente fisso al conseguimento di un vantaggio politico, morale, sociale.

Prima la patria! Giovanetto ancora, congiura per liberarla dallo straniero; si accosta con quel gruppo di felici intelligenze lombarde da cui dovevano uscire i Cattaneo, i Correnti, i Ferrari, i Tenca, e con loro impara a meditare sui problemi politici, economici, filosofici, e a dare forma nitida ed elegante all'espressione del pensiero; combatte le cinque giornate di Milano; nel decennio in cui si matura il cinquantanove si adopera a preparare il paese alla prova novella: mandato dalla fiducia del popolo e dalla stima saputasi acquistare al Parlamento, ogni proposta veramente liberale ebbe sempre il suo voto coscienzioso, parecchie gravi questioni la sua parola sobria, meditata, serena ed imparziale. Desiderò e volle, come desidera e vuole, sopratutto l'educazione del popolo, chiamato, secondo il suo diritto, a governarsi e formare e guidare le sorti della patria: quella educazione, che valga ad aprire alle plebi gli occhi alla luce del pensiero e insegnare ed imporre a quelle che si chiamano classi dirigenti la conoscenza e l'abito dei loro doveri morali. Scrisse per concorrere a tale educazione pagine di prosa e di versi piene di buon senso e di sapere, di ragione e di affetto. Favorito dalla fortuna di ricco censo, egli non si rinchiuse nell'egoistico godimento di esso, ma per tempo si interessò e commosse delle sofferenze della miseria, e le Opere di beneficenza ebbero il suo operoso e continuato concorso di uffici personali e di moneta. Oggidì, turbato anch'egli da questo strepitare di male passioni, di sciagurati eccessi, il Massarani sentì un impulso, quasi la voce d'un dovere persuaderlo a dire ai suoi concittadini la parola del buon senso afforzata dalla sua dottrina nelle principali gravissime questioni in cui si agitano il pensiero e la vita moderni.

Egli, le sue opinioni, le sue speranze, le aspirazioni e gli affetti, incarnò nel personaggio simpatico di un medico di villaggio, il quale, prima di pigliar terra nel suo paesello natio, ha corso il mare della vita e ne ha sostenute le burrasche. Il dottor Lorenzi combatté la guerra del quarantotto e del quarantanove; e dopo il disastro di Novara ripetè ancor egli in suo cuore la frase che disse Massimo D'Azeglio e cui tutto il Piemonte fece sua propria: «Ed ora ricominciamo.»

Provò la vita agitata delle città nella operosa, industre Genova; a contatto colle diverse classi sociali, vide di tutte i meriti ed i torti, studiò attraverso a tutte la fragile, complessa natura umana. Guidato da un nobile amore per una degna fanciulla, penetrò fortunato nell'Eden della felicità domestica; e intorno alle memorie del passato, vivo caramente nella madre ormai vecchia, suscitò le gioie del presente nel coniugale affetto, preparò nella prole le consolazioni dell'avvenire, con quella sacrosanta società che sotto la legge dell'amore si eterna di generazione in generazione, e si chiama la famiglia. Ma ben presto cadde vittima della fatalità che non vuole nessun essere umano salvo dai colpi del dolore. Nel procurargli la ineffabile gioia della paternità, la moglie perdette la vita e lo lasciò fra la madre vecchia, presso la tomba oramai, e un figlio nella cuna, con un vuoto penoso, irrimediabile nell'anima e nella vita. Cercò riempirlo, consecrandosi vieppiù alla patria e ai suoi simili. Il Piemonte mandava in Crimea i suoi bravi soldati a comperare con isparginento di sangue italiano il diritto di parlare all'Europa in favore d'Italia; il dottor Lorenzi tanto si adoperò che ottenne di essere ammesso nel corpo di spedizione e colaggiù si condusse così bene che ne tornò a casa colla medaglia d'argento al valore guadagnatasi nella battaglia di Traktir. Allora si consacrò tutto alla vecchia madre, all'educazione del bambino e ai suoi malati. Prese per massima della sua filosofia della vita: che l'uomo su questa terra non deve cercare di essere felice e di diventar grande, ma, in qualunque condizione l'abbia posto la fortuna, di far sempre il proprio dovere. Questa massima inculcò tanto efficacemente nell'animo del figliuolo, che questi, persuasosi essere suo dovere dare il suo sangue, come aveva fatto il padre, per la liberazione della patria, nel 1867 scappa, si arruola coi fratelli Cairoli, e va con essi a morire alla villa Glori, in vista della contessa Roma. Pochi anni dipoi muore anche la madre del dottore, ed egli rimane solo al mondo, mentre vede pure intorno a sè la volgare realtà sfatargli i vagheggiati ideali della sua gioventù. «I suoi amici temettero che la cupa melanconia non rovinasse la salute di quell'uomo pur sì vegeto e vigoroso; ma non conoscevano Lorenzi. Volere, volere, sempre e fortemente volere: da vero ligure questa era l'impresa sua. I suoi malati non lo ebbero mai più pronto, più assiduo, più vigile al loro capezzale; e tutte le ore poi che non gli erano rapite dall'esercizio della medicina le dava ai libri, ai libri serii d'ogni maniera, che erano, diceva, la sola aria oramai respirabile per i suoi polmoni.»

Dopo venti anni di questa vita solitaria, studiosa e operosa, un uomo di buon senso fa osservare al dottore essere un peccato che egli, il frutto della sua matura esperienza e del suo studio e delle sue meditazioni non comunichi ai suoi compaesani che coll'esempio della integrità e del lavoro e coi consigli dati a casi speciali, che sarebbe pure un gran vantaggio al paese e quasi un dovere in lui il propagare altrimenti e più efficacemente quelle verità di cui ha pasciuto il suo ingegno e la sua coscienza, quelle opinioni per cui ha formato ed afforzato il suo carattere. Perchè non farebbe egli delle conferenze serali o festive per combattere errori e pregiudizi, ingiusti rancori, perniciose idee e sconsigliate pretensioni? Ma il dottore non se la sente di rintanarsi la sera in un camerone a far prediche, nè di sbocconcellare il pensiero, sminuzzarlo e biascicarlo come il pane ai bimbi; invece si sceglie un bravo giovinotto che sarà il suo successore nella condotta medica, il quale intanto sia il compagno della sua vita e del lavoro e al quale egli a mano a mano, alla buona, dirà tutto quanto crede, su e pensa senza rispetti umani. Quel giovane poi, quelle idee, se buone a qualche cosa, diffonderà lui colla parola, colle lezioni, collo scritto, come gli piacerà meglio.

E sono le chiacchierate fatte via via quando se ne presentava l'occasione al suo giovane amico dal dottor Lorenzi, che quel giovane ha buttato giù volta per volta sulla carta e che il Massarani ci dice avere raccolte, ordinato e pubblicato.

Tutti sono toccati i problemi della vita civile, e specialmente in rapporto alle condizioni particolari della nostra Italia. Comincia dalla famiglia, che dimostra fondamento necessario di ogni civiltà: passa alla questione del lavoro, che è la lotta per la vita, che è l'origine, la base e la consecrazione del diritto di proprietà, lo studia nell'agricoltura, nel commercio e nell'industria, lo accompagna nelle emigrazioni e nelle colonie; poscia con rispettosa deferenza, ma colla franchezza di secura coscienza, trae in campo l'idea religiosa, e aleggiano sulle pagine ad essa consacrate lo spirito della tolleranza la più generosa, della libertà la più onesta e una soave aura di fede. Ed ecco le gravi questioni di pubblica amministrazione: l'accentramento e il decentramento; l'armamento nazionale e la pace; la scuola, l'igiene, la giustizia; e il dottore predica un decentramento che lasci agio di muovere e operosità di vita agli enti locali e si accordi tuttavia con istituti che assicurino ferma e inconcussa la unità nazionale; sostiene che la patria deve essere forte in armi per essere rispettata; vuole che la scuola faccia sani e robusti gl'intelletti, come l'igiene deve rinsanire e rinforzare le generazioni che sorgono; invoca che la giustizia sia meno dispendiosa e più accessibile pei poveretti, meno formalista, più semplice e più pronta per tutti.

Ma il rimedio migliore ai dissesti sociali dove lo trovava il dottor Lorenzi? Nella *mutualità*, la quale ha dato sempre i migliori suoi frutti sotto il caldo sole e nell'aere salubre del vivere libero. «Anche prima del cristianesimo, essa ha portato un assai dolce nome, quello medesimo della grazia, *la carità*; quasi a significare che è da lei se il bipede umano si ringentilisce, si migliora, e rende a sè medesimo meno amara ed ingrata la vita.» E fu suo, e vuole divulgato, commentato un motto ch'egli chiama adorabile del Michelet: «Se ci amassimo, come saremmo felici!»

E volete sapere quando questa lotta sociale sarà risolta o almeno temperata da non essere più battaglia, quando la società sarà risanata, quando l'uomo sarà più civile e più perfetto? Allora quando nel cuore di tutti regnerà la benevolenza, avendo ai suoi lati da una parte l'onore, dall'altra il dovere, e nelle menti splenderà continuo un raggio dell'ideale.

VITTORIO BERSEZIO.

(1) TULLO MASSARANI: *Come la pensava il dottor Lorenzi*, confidenze postume di un onesto borghese. — Roma, Forzani e C., editori, 1894. Prezzo L. 3 50.

### LETTERA DA VENEZIA

**L'arresto di un pastore evangelico — L'arrivo di due navi rumene — Il presidente del Consiglio provinciale.**

**Venezia**, 13 agosto.

(*f. s.*) — Ieri ad una tavola dell'*Hôtel Sandwirth* tranquillamente sedeva a pranzo Giovanni Partisch, d'anni 55, di Oldemburgo nel Weser, di ricca famiglia, pastore evangelico e teologo. Quand'ebbe finito gli si presentò un funzionario di P. S. che lo invitava a seguirlo in Questura, mostrandogli contemporaneamente il mandato di cattura contro di lui spiccato dall'Autorità di Oldemburgo. Il Partisch, piangendo, obbedì all'invito, e, giunto in Questura, stretto dalle domande, confessò la sua colpa, che si riassume così. Il Partisch molti anni addietro, spinto da un sentimento di filantropia, fondò nel suo paese natale un istituto di beneficenza, ma improvvisi rovesci di fortuna lo mandarono in rovina e il Partisch da proprietario ne divenne amministratore. Nel disbrigo delle sue mansioni non si addimostrò troppo corretto, poichè in breve volgere di anni si riscontrarono ammanchi di cassa per circa ventimila marchi, ammanchi i quali provocarono il procedimento dell'Autorità a suo riguardo.

Il Partisch riuscì a fuggire, vagò di città in città spacciandosi per Giovanni Harva. Fu a Vienna, Praga, Pola, Trieste, e finalmente giunse ieri a Venezia.

Bisogna notare che egli dopo la fuga scrisse una lettera alla famiglia manifestando il proposito di suicidarsi e che la famiglia allora incaricò un amico di pedinarlo, all'uopo fornendogli sufficienti indizi. L'amico riuscì nell'intento, perocchè non appena il Partisch scese all'*Hôtel Sandwirth* egli corse ad avvisarne la Questura, che, come s'è visto, non tardò ad operarne l'arresto.

* * *

Questa mattina giunsero nel nostro porto le due navi rumene *Elisabetta* e *Mircea*. La prima passava dagli Alberoni alle ore 6 e proseguiva per la Certosa, dove si ormeggiò. Nel traversare il bacino salutò il *Galileo*, nave ammiraglia, che tosto rispose.

L'*Elisabetta* è un incrociatore-torpediniere, elegante, ed è comandata dal capitano di fregata Emanuele Koslinsky, ora assente. È lunga 260 piedi, larga 33; fu costruita in acciaio nei cantieri di Elswich (Inghilterra) e varata nel 1887.

Il *Mircea* passò dagli Alberoni alle ore dieci e si ormeggiò di fronte al monumento di Vittorio Emanuele. Esso a bordo ha 40 allievi gabellieri e 20 ufficiali, molti dei quali sono usciti dalla nostra Accademia Navale di Livorno.

Le due navi si tratterranno a Venezia alcuni giorni; anzi l'*Elisabetta* avendo bisogno di ripulire la carena, entrerà in bacino all'Arsenale.

* * *

Oggi il Consiglio provinciale procedette all'elezione del suo presidente. Venne rieletto a quasi unanimità di voti l'on. Clemente Pellegrini. A vice-presidente, segretario e vice-segretario furono riconfermati l'onorevole Clementini, Cosollo e Rocca-Lucca.

### Il Consiglio provinciale di Novara.

**Novara**, 14 agosto.

(GROSSO) — Ieri il Consiglio provinciale di Novara ha preso le seguenti deliberazioni:

Confermò l'intero Ufficio di presidenza nelle persone del senatore Perazzi, presidente, deputato Faldella, vice-presidente, deputato Calpini, segretario, avv. Gabbioli, vice-segretario.

Procedette poi alla nomina della Commissione elettorale, e su 45 votanti si ebbero i seguenti risultati: Membri effettivi: Galli avv. Tranquillino, voti 19; Laviny avv. Eugenio, 11; Cardellini Romualdo, 7; Rizzotti Antonio, 7, più altri voti dispersi. Il presidente dichiarò eletti Galli e Laviny, lasciando alla Deputazione provinciale di proclamare l'elezione del terzo membro, che dovrà essere il più anziano tra Cardellini e Rizzotti; e il più anziano sarebbe il Cardellini. Senonchè questi è conservatore delle ipoteche a Biella, e pare che vari consiglieri provinciali vogliano impugnarne l'incompatibilità, e allora entrerebbe nella Commissione il Rizzotti. A membri supplenti riuscirono il cav. Carlo Boccoloni e l'ingegnere Carlo Gabardini.

Delle molte altre nomine da farsi si decise, viste le disposizioni della nuova legge elettorale, di provvedere soltanto alla surrogazione dei morti ed a quelle altre nomine strettamente necessarie. E così fu fatto.

L'on. Lucca fece una carica a fondo contro la Deputazione provinciale per la pratica della costruzione di un nuovo ponte sul fiume Sesia, e ne nacque una discussione piuttosto vivace coll'ing. Maggia, presidente della Deputazione. L'on. Cavallotti sorse a dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte, e di tale questione si riparlerà in altra adunanza, come si riparlerà altresì circa il divieto del commercio e transito nelle provincie di Brescia e Verona delle piante provenienti dalle provincie di Novara, Como e Bergamo.

Si approvò un voto al Governo per l'obbligatorietà della cura antiperonosporica.

Dopo raccomandazioni dell'on. Cavallotti per la provincialità della strada Gozzano-Feruzzaro-Oleggio-Castello, e sbrigate altre pratiche di poca importanza, si approvò il conto del 1893, da cui risulta un avanzo di oltre 400 mila lire da applicarsi per circa 200 mila al bilancio 1894 e per oltre 200 mila al bilancio 1895. E con avanzi simili il Consiglio continua a votare l'aliquota a cinquanta centesimi!

### Come vive Cucinielle al Manicomio criminale di Aversa.

La falsa notizia della morte di Cucinielle ha tolto per un momento dall'oblio, da cui dopo la sua condanna era stato pietosamente avvolto, questo sciagurato attore degli scandali bancari. Da Aversa, nel cui Manicomio criminale si trova, mandano ora le seguenti informazioni riflettenti la sua vita passata e presente:

«Vincenzo Cuciniello venne qui ammalato: le forti emozioni, il disagio di un viaggio penoso lo resero sofferente per parecchi mesi. Gli si assegnò una cella d'isolamento nella reclusione, ove stette per circa 5 mesi.

«Nel primo tempo tetro e malinconico, incominciò poi ad adattarsi al nuovo regime di vita e cercò uno svago nella lettura di libri ascetici e di storia. Ogni giorno riceveva lettere dai suoi: egli aspettava con ansia febbrile notizie della sua famiglia, alla quale non poteva scrivere, non permettendolo i regolamenti.

«Dopo 5 mesi di degenza alla reclusione peggiorando ancora le sue condizioni di salute, potè il Cuciniello ottenere il permesso di passare al Manicomio giudiziario, nella sezione Invalidi. In questo nuovo soggiorno migliorò sempre più fino al punto di liberarsi dall'asma che da tempo lo affliggeva, tanto che si potette adibire come *scrivanello*. Ed infatti egli cura la tenuta dei registri di vittitazione. Nelle ore libere legge instancabilmente. Ora impara l'inglese. Egli è tenace nei suoi proponimenti.

«La lucidità della sua mente è eccezionale: è di umore gaio e non parla mai del suo passato. Non brama rivedere i suoi, quantunque i regolamenti autorizzino i detenuti ad avere un colloquio dopo 6 mesi. Egli non vorrebbe subire un'emozione, dalla quale risentirebbe tristi e dolorose conseguenze.

«Anche ora riceve quasi giornalmente notizie della famiglia. Spesso sono tutti i figli che scrivono contemporaneamente con lettere segnate a bruno. La mattina si leva per tempo, disimpegna il suo incarico con abnegazione, e quindi si dà alla lettura.

«Il suo trattamento dietetico è come per gli altri detenuti infermi: brodo, arrosto e 250 grammi di pane al giorno. Fiuta tabacco, e non può assolutamente starne senza. Evita la compagnia dei reclusi, dei guardamatti e degli agenti di custodia, preferendo starsene nella sua cella, aggregata all'infermeria. Ora, ripeto, sta benissimo, e forse passerà parecchie primavere in questo penitenziario.»

### Il partito carlista spagnuolo.
#### Agitazioni e propagande.

**Madrid**, 12 agosto.

(PABLO) — Da qualche tempo i partigiani di Don Carlos accennavano ad un attivissimo risveglio, che ha avuto una prima esplicazione pratica oggi a Tarancona, provincia di Cuenca, dove, prendendo occasione dall'inaugurazione di un loro circolo, i carlisti hanno tenuto un vero ed imponente *meeting*, che sarà la base della nuova riorganizzazione del partito.

Anima di quest'agitazione è il giovane, colto ed attivissimo deputato Mella, che è stato un ottimo acquisto per le file carliste. Appena entrato alla Camera si è fatto notare subito per la prontezza ed abilità dell'interruzione, per la facilità della parola, per la violenza della critica e pel coraggio con cui manifestò sempre le rivendicazioni del partito che lo ha mandato alla Camera.

Ora esplica la sua attività in altro campo. Fra qualche giorno il deputato Mella partirà per la Navarra, dove farà una prima sosta nel Collegio di Estella, che è quello che lo mandò al Parlamento.

Ma qui Mella non sprecherà energia nei discorsi sapendo di parlare — in gran maggioranza — a dei convinti correligionari politici. Egli si ripromette per contro di correre in seguito mezza Spagna tenendo delle conferenze di propaganda carlista e creando circoli e sezioni del partito dove ancora non esistono. Il deputato assisterà due giorni a Burgos, la città storica, quindi passerà a Vittoria e ad altre città minori. Una propaganda simultanea faranno in altri centri il conte Casasola e i deputati Florenz Zubizarreta, Barrio-Mier ed altri capi del partito.

Essi lavoreranno soprattutto in favore dei loro candidati per le prossime elezioni provinciali. Dopo questa, daranno probabilmente convegno a Madrid od a Barcellona per tenervi un'ultima riunione per comunicarsi i risultati reciprocamente ottenuti. Mella ed altri cinque o sei capi si recheranno a Parigi.

Dopo un breve soggiorno nella capitale francese, il bollente deputato carlista, sempre accompagnato dai suddetti amici, si recherà direttamente a Venezia per ivi presentare gli omaggi a Don Carlos ed alla sua giovane sposa principessa Berta, e mettere il loro capo supremo al corrente della situazione del partito.

* * *

L'on. Mella è di una attività fenomenale, e poco o tanto la sua propaganda gioverà alla causa del pretendente di Venezia, tenendo, se non altro, vivo il di lui ricordo fra gli antichi fedeli.

«Ma egli è anche un ingenuo nel suo fanatismo,» Così appunto me lo qualificava un fervente carlista della vecchia scuola che non crede gran che alla propaganda fatta sulla piazza. Questo vecchio sanfedista della bandiera bianca mi ha però anche assicurato non esservi nulla di vero nelle voci messe in giro da giornali ministeriali di pretesi disaccordi fra Mella ed altri capoccia agitatori col pretendente, il quale diceasi vorrebbe continuata la politica di pacifica attesa.

Don Carlos invece (mi aggiunse con aria di rincrescimento) vede di buon occhio questa gente che tanto si agita....

### Misterioso delitto nel sobborgo di San Giovanni a Trieste.

**Trieste**, 13 agosto.

(X.) — Ieri di bel nuovo la nostra città venne funestata da un orribile fatto di sangue. Certa Giovanna Crevatin, una giovane donna moglie di un bracciante addetto alla fabbrica di birra Dreher, venne assassinata di pieno giorno in casa sua a colpi di martello. L'infelice fu trovata da un suo inquilino stesa a terra col cranio spaccato. Una sua bimba di undici mesi si aggirava piangente ed atterrita attorno al cadavere della madre. Non si potè ancora rintracciare l'assassino e s'ignora qual movente abbia avuto il delitto. Il marito, fatto chiamare, dichiarò che nulla in casa gli era stato manomesso.

Un'ora prima la giovane donna era stata veduta ad intrattenersi con un giovanotto d'alta statura vestito all'operaia. Probabilmente vi sarà in giuoco qualche passione brutale. Nel pomeriggio verrà praticata l'autopsia dell'infelice alla presenza della Commissione giudiziaria.

**Un grande incendio in Ungheria.**

FIUME (S.m.) 14. Un grande incendio è scoppiato nei magazzini della stazione. Un'immensa quantità di merci è distrutta. I giornali ne valutano il valore a quattro milioni di fiorini. L'incendio continua ancora. I magazzini appartenevano in parte alla Società Adria e in parte a privati.

**Un accidente ferroviario.**

GENOVA (S.m.) 14. Alle ore 16,40 il treno Genova-Ronco partendo dalla stazione Porta Principe, causa un guasto al cambio automatico, investì una macchina in manovra. Il macchinista rimase contuso: i viaggiatori, incolumi. Le macchine furono danneggiate. Il servizio fu limitato a un solo binario.

## NOTIZIE ITALIANE

### Dalle Cento Città.

**FIRENZE. Il suicidio di un esattore** (14, *ore 20,45*). — Nel Camposanto presso San Casciano, l'esattore delle imposte Mazzanti, di 35 anni, si suicidava con una rivoltellata al cuore. Se ne ignora la causa. Particolare straziante: il suicida lascia la moglie moribonda d'etisia.

**AQUILA. Necrologio.** — Riceviamo da Aquila la notizia che è morto colà il cav. Raffaele Colajanni, padre dell'on. Federico. Inviamo all'onorevole deputato e collega le nostre condoglianze per la grave e dolorosa perdita.

**MILANO**, 14 (*Vice-sph.*). **I funerali del console francese.** — Ieri ebbero luogo i funerali del console francese a Milano, visconte Castillon de Saint-Victor, morto improvvisamente o venerdì scorso. V'intervenne tutta la colonia francese; assisteva pure una grandissima folla.

Aprivano il corteo la Banda municipale ed i Reduci dalle patrie battaglie. Il feretro era coperto di corone; ne tenevano i cordoni il prefetto Winspeare, il reggente del Consolato signor Rebuffel, il signor Goudrand, presidente della Camera di commercio francese, a destra; a sinistra il consigliere comunale Mosca, il dottor Brocca, console di Spagna, per il corpo consolare, ecc. Erano poi rappresentati: il Re dal conte di Santarosa, il Comando del corpo d'armata e quello della divisione. Il rito funebre fu compiuto alla chiesa di Santa Maria Segreta; poscia il corteo mosse verso il cimitero. Lo seguivano due figli del defunto.

Al cimitero parlarono il prefetto Winspeare, il consigliere Mosca, il vice-console di Francia, il sindaco di Magenta, il conte di Santarosa, rilevando tutte le nobili qualità dell'estinto.

La salma verrà trasportata in Francia.

— **Ancora dei misteriosi delitti di domenica.** — La Questura è pervenuta ad arrestare dieci dei dodici individui che facevano parte della compagnia a cui si sospetta risalga la responsabilità dei due delitti di domenica sera. Gli altri due si sono resi latitanti; e questo fatto riconferma i sospetti. Intanto si sono interrogati gli arrestati, i quali unanimemente sostengono di non saper nulla del fatto, di non conoscere il feritore, di non saper nemmeno darne i connotati.

D'altra parte il Magnani, che si trova in istato gravissimo all'Ospedale, si è contraddetto e confuso nelle sue dichiarazioni. Dopo aver sostenuto di non conoscere il Bermini e di non essersi trovato all'Orizzis, ora ha invece ammesso di aver fatto parte della comitiva.

La Pubblica Sicurezza è venuta però a cognizione di una nuova circostanza. Un individuo, che ha potuto essere identificato e che faceva parte della combriccola, ieri avrebbe pronunciato in presenza d'altri queste parole: «Uno l'ho ammazzato, un altro sta per andarsene, e manca solo il terzo.»

La Questura lo sta ora ricercando attivamente.

**PISA**, 13 (G. Cn.). **Processi celebri.** — Il processo contro il Monteleoni e coimputati, per sottrazioni di somme e per falsificazioni di cambiali, ecc., avrà luogo dinanzi al Tribunale Penale il giorno 27 corrente e successivi giorni.

— Continua l'istruttoria del triste fatto di Fauglia, di cui già parlai in altra corrispondenza. Pare certo che il Prediani, e non Valiani (come fu pubblicato), sia l'autore delle offese alla povera bambina e dello strangolamento della medesima. Prestissimo si farà il processo.

### Dalle nostre Provincie.

**CUNEO**, 14 (FERR.). **Per la Mostra circondariale.** — Ieri ebbe luogo nella sala della Società Operaia la annunziata adunanza delle rappresentanze delle Società del circondario per trattare la questione dell'Esposizione industriale circondariale.

Erano presenti le rappresentanze della Società Operaia di Caraglio, della Società *La Fratellanza* di Fossano, delle Società Operaie e Militari in congedo di Borgo San Dalmazzo, della Società operaia di Dronero e di Boves, della Società operaie femminili di Boves e di Cuneo, della Società Militari in congedo di Cuneo, del Circolo Commerciale di Cuneo. Rappresentavano la nostra Società Operaia il signor Camillo Fresia, presidente, ed il comm. ing. Alessandro Arnaud, promotore dell'adunanza e presidente dell'Associazione Filotecnica.

Dopo alcune parole di presentazione il presidente della Società cede la parola al comm. Arnaud.

Questi, dopo avere accennato al come da sorta l'idea di una Esposizione industriale circondariale, ne spiega agli intervenuti la necessità, necessità dedotta dal fatto che pochissimo noto è il progresso che le nostre industrie hanno fatto mercè le Scuole officine e d'arti e mestieri, progresso che è quindi sì poco proficuo da rendere frustranei gli studi che si compiono negli accennati istituti, giacchè anche gli abitanti del circondario continuano a commettere le ordinazioni fuori del circondario stesso. Una esposizione, non d'oggetti rari e bizzarri, ma di articoli che per la loro pratica utilità possano fornire oggetto di commercio e di industria, serve mirabilmente a diffondere la conoscenza del nostro perfezionamento industriale. E per viemmeglio raggiungere tale scopo non sarebbe inopportuna una piccola esposizione permanente, un campionario dei prodotti dell'industria circondariale; quindi quest'idea verrà pure a suo tempo coltivata.

L'ing. Arnaud finì col proporre in ogni paese la nomina di una Sotto-Commissione per vedere quali siano le industrie locali che possano dare prodotti esponibili e per spiegare agli industriali il vero concetto a cui deve informarsi una esposizione di industrie.

Approvata la qual proposta si tolse con una bicchierata, offerta dalla nostra Società Operaia, la seduta.

**ALBA**, 13 (G. D.). **L'elezione provinciale.** — Ieri ebbe luogo l'elezione provinciale per la nomina di un consigliere in surrogazione del senatore avvocato Alerino Como, testè defunto. Aderendo al desiderio di molti amici, aveva posato la sua candidatura l'avvocato Teobaldo Calissano, giovane di alto ingegno, da diversi anni già consigliere comunale e presidente del nostro ospedale, il cui nome è ben conosciuto in tutta la provincia come quello di un illustre avvocato e di esimio oratore.

Come avrete visto dal telegramma inviatovi ier sera, l'avv. Teobaldo Calissano, contro cui nessuno osò opporsi, più che una votazione ebbe dai suoi concittadini una bella dimostrazione di stima e di fiducia. Su 2781 votanti riportò 2721 voti. Noi siamo lieti che l'avv. Teobaldo Calissano entri nel Consiglio provinciale di Cuneo, perchè vediamo in lui un ottimo elemento pel benessere dell'Amministrazione e gliene inviamo le più sentite congratulazioni.

**BURIASCO (Pinerolo)**, 13. **Un bambino avvelenato.** — Nel vicino Comune di Frossasco è accaduta una disgrazia mortale. Certa Birotto Anna maritata Motta lasciava imprudentemente una boccetta di acido solforico, che doveva servire a lucidare gli oggetti di rame della cucina, sopra un sedile del cortile. Disgrazia volle che subito, essendosi allontanata la donna, un suo bambino di venti mesi vedesse la boccetta e ingoiasse una parte del contenuto. Non ostante i pronti soccorsi medici, il povero piccino spirò il giorno seguente fra atroci spasimi. Il pretore di Cumiana, da cui Frossasco dipende, fatti gli accertamenti del caso, ha iniziato un procedimento contro i coniugi Motta, ritenendoli responsabili dell'avvelenamento, e contro certa A. Teresa, esercente drogheria, per complicità, avendo abusivamente venduto l'acido solforico.

## REATI E PENE

### Il processo degli anarchici.
*(Corte d'Appello di Torino).*

Stante il tentato suicidio d'uno dei compotati in questo noto processo, il tipografo Botto Umberto, la causa che doveva discutersi alla nostra Corte venne rinviata, ad istanza della Difesa, a tempo indeterminato.

### La causa d'un direttore del dazio consumo.
*(Corte d'Assise di Torino).*

Luca Glisenti, nella sua qualità di direttore e commesso daziario della Società Cooperativa degli esercenti chieresi, appaltatrice dell'esercizio del dazio consumo governativo e comunale, oltre procedere alla riscossione delle quote dei contribuenti, doveva pure versare alla cassa dell'esattore comunale il provento delle quote mensili del dazio consumo. Il Glisenti, ch'era uomo da non potersi accontentare del suo stipendio e che altro danaro gli occorreva per soddisfare ai suoi comodi e al suo amore del lusso, favorito dal poco controllo che veniva esercitato sulle sue operazioni, non ottemperò sempre e con esattezza ai versamenti ch'era in obbligo di fare tanto che, accortasene la Società Cooperativa, aumentò la sorveglianza su di lui.

Ciò non valse pertanto a fare sì che il Glisenti cessasse dal suoi procedimento, e tanto continuò ancora che il vice-presidente della Società, al quale sorsero dubbi circa la fedeltà del direttore, riferì la cosa alla Società, la quale con verbale 12 settembre 1893 procedette, con intervento del Glisenti stesso, ad una verifica di cassa e della contabilità da questi tenuta.

Da tali verifiche la Direzione della Società potè assodare che dal 1° al 12 settembre vi era stato un ammanco di L. 1812 60, denaro che il Glisenti non aveva versato; successivamente, in altra adunanza, constatò ancora, circa altri versamenti dal 1° gennaio all'agosto 1893, uno scoperto di L. 2216 65, in tutto, con l'altro ammanco, L. 4024 65 sottratte dal Glisenti nella sua qualità di pubblico ufficiale con falsificazione di resoconti mensili.

In appresso si rilevava ancora dall'Amministrazione che il Glisenti, quale direttore ed esattore del dazio, rilasciando a certo Valzania Antonio una ricevuta per trimestre di abbonamento di dazio, aveva segnato a registro nella bolletta madre L. 76 08 in meno; e per ultimo si rilevò che il Glisenti non erasi dato carico nel suo bollettario di quitanza di addaziamento rilasciata il 20 ottobre 1893 a certo Napione per la somma di L. 26 20, defraudando così ancora la Società di L. 102 16.

Il Glisenti, arrestato, all'infuori delle bollette Valzania e Napione, delle quali non seppe dare schiarimenti, si giustificò pel resto dicendo di aver rimesso al presidente della Società Teodoro Migliore le lire 4024 65.

Il Migliore ammise difatti di avere ricevuto parte di quel denaro, ma solo le lire 2216 65 riflettenti il secondo ammanco, somma la quale egli dimostrò di avere spesa quasi tutta per lavori a conto della Società, rimanendo solo allo scoperto di lire 200, delle quali si mise al corrente, rilasciando trenta azioni. E per questi fatti il presidente si dimise.

Iniziatosi procedimento contro il Glisenti per peculato e falso, e contro il Migliore, quale correo, la Sezione d'accusa emanava un'ordinanza di non farsi luogo a procedimento per insufficienza d'indizi per quanto riguardava il Migliore, e, sia per le ammissioni dello stesso imputato, sia per i documenti in atti, come per le prove testimoniali, ritenendo col-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (12)

# L'AMORE DI UN CLOWN

*Romanzo*

**di LUIGI DE SOUDAK**

— Allora, che cosa credere? Che cosa fare? — diceva la figlia di Marcello con aria imbarazzata.

— Che cosa credere? Bisogna credere in Dio. Che cosa fare? Bisogna pregarlo, non passare davanti alla sua opera come quei matematici pei quali l'inferno fu creato; bisogna ringraziarlo di che l'acqua è così dolce, gli alberi così viventi, il cielo così bene illuminato; bisogna riempire il nostro cuore della sua bellezza e della sua bontà; bisogna incendiare, se è possibile, la nostra intelligenza al sole inestinguibile della sua verità e poi sperare un mondo migliore dove quel Dio ci aspetta per darci la calma e la felicità, per darci forse egli stesso la definizione del suo Essere eterno....

Fopha beveva con delizia le parole del suo maestro; ella ascoltava parlare il clown, sentendosi spesso rapita dal di lui entusiasmo, e rimaneva come annichilita sotto quella pioggia d'idee che venivano a fecondare in lei dei germi destinati forse ad avvizzirsi senza avere portato frutti. E poi, dopo suo padre, era Tanti che ella amava più di tutto al mondo, ed era felice di poterlo ammirare, felice di vederlo divenire bello; perchè il desiderio di essere utile alla sua allieva, la fermezza della convinzione e l'esaltazione che provocano le grandi verità metamorfosavano completamente il clown. Egli non era più brutto, e Fopha, che lo amava, ne era felice.

Tanti fissava la sua adorabile allieva negli occhi per leggere il lavoro dell'intelligenza e misurare i suoi sforzi da ciò che egli credeva osservarvi. Le lezioni si davano ordinariamente nella camera di lui; per parlare, il professore appoggiava la testa sul pugno chiuso della sua mano sinistra e gesticolava colla mano destra; parlava con facilità rara, e quando s'accalorava, si domandava, ascoltando l'eco della sua ultima frase, se era proprio lui che aveva parlato.

Di più, il clown sapeva distrarre ogni tanto la mente troppo attenta di Fopha; perciò adoperava mille industrie che aveva a sua disposizione; ora era un'osservazione buffa, ora un paragone inatteso, ora una immagine originale, ora una smorfia, che rallegravano ad un tratto il visino troppo serio della figlia di Marcello.

Ma quelle lezioni del mattino erano troppo lunghe, tale era l'avviso di Fopha, e per modestia il clown divideva quell'avviso. Ma quasi tutti i giorni la piccola cavallerizza doveva andare alle prove, dove il suo professore l'accompagnava adesso regolarmente.

Dapprincipio i compagni del Circo, vedendo Tanti divenuto il mentore della giovane e bella Fopha, non poterono far a meno di lanciare qualche facezia di cattivo gusto, qualche insinuazione quasi ingiuriosa; ma il clown aveva mostrato i denti, e ciascuno s'erano tutti accertati che li aveva assai lunghi e forti, nessuno pensò più a sollecitargli le mascelle per fargli aprir bocca.

Alle due, eccetto le domeniche ed i giorni in cui si usciva, v'era lezione di disegno o di musica; anche qui il clown pretendeva non camminare sui passi di alcuno.

Dopo le venti prime lezioni di disegno Tanti aveva messo la sua allieva di faccia alla finestra della soffitta e le aveva detto:

— Vedi quel vetro che il vento m'ha screpolato l'altro giorno? Vedi le fessure del vetro che s'incrociano in zig-zag?..... Vedi..... infine, vedi bene com'è..... Ebbene, disegnami quel vetro e applicati a mettere sulla carta il disegno esatto che vedi col tuo occhio guardando il vetro attentamente.

Fopha s'era messa a disegnare, e qualche momento dopo venne a presentare al suo amico il suo lavoro. Tanti scoppiò in una risata, e disse:

— Ah! è il mio vetro screpolato questo? Ma no, ma no, mia cara, è un ragno schiacciato contro il muro, è una matassa di filo mal dipanata, è la firma illeggibile di un grand'uomo, ma non è il vetro che vedi là.

Fopha s'era coraggiosamente rimessa all'opera; ella inarcava le sopracciglia fissando il vetro e s'applicava a riprodurlo esattamente; scancellava spesso e si vedeva che faceva il suo dovere con amore.

— Ah! credo che questa volta andrà bene — disse una mezz'ora dopo, alzandosi e traendo un sospiro di sollievo.

Il maestro guardò il disegno tenendolo un po' in distanza; piegò la testa a destra, poi a sinistra, e finì per dire esitando:

— Sì..... sì..... questa volta va meglio..... ma non è ancora quel che voglio!

— Come! — esclamò Fopha sorpresa; — dov'è, adesso, il difetto? Ho disegnato bene ed esattamente tutto ciò che ho veduto.

— No, mia cara; perchè se è questo il vetro che tu hai visto, non è il vetro che noi sentiamo.

Allora s'era alzato e mostrando il vetro screpolato:

— Vedi, — disse, — quella linguetta di vetro che è uscita dalla cornice di legno e che sporge all'infuori? Essa fa sul piano del vetro una infinità di ombre appena percettibili che tu hai trascurate; ecco perchè il tuo vetro è un vetro, ma non è quel vetro che lascia entrare da quella apertura un lieve soffio gelato. Via, rimettiti al lavoro! Coraggio! Il tuo disegno sarà perfetto quando mi sentirò freddo alla schiena guardandolo. Ah! bambina, tu vuoi che le correnti d'aria non si disegnino! Tutto, tutto si disegna; i profumi, la voce e persino le intenzioni! Ti fa meraviglia! Oh! ma per riuscire a rendere tutto bisogna lavorare con coraggio, con passione.

— Io non domando di meglio — aveva risposto Fopha riprendendo la matita per provarsi a rendere sulla carta quella corrente d'aria.

CAPITOLO VIII.

Un pomeriggio del mese d'aprile la figlia di Marcello era entrata nella camera del suo maestro. Tanti era uscito, ma la sua assenza non impedì all'allieva di prendere la tavoletta da disegno e di mettersi all'opera.

— Dove sarà andato? — si domandava Fopha tagliando le sue matite. — Non l'ho mai visto uscire a quest'ora.

Poi ella fissò il suolo, pensando:

— Che sia già stanco e seccato di darmi delle lezioni? Incomincia per trascurarmi, poi finirà per dimenticarmi.....

Fopha disegnò malissimo, la sua mano era malferma e le pareva d'avere come un velo davanti agli occhi. Finalmente, a capo di una lunga ora, ella sussultò udendo un passo ben conosciuto appressarsi alla porta.

Era Tanti che giungeva e coll'aria raggiante. Sotto al braccio aveva un grosso pacco accuratamente legato con un nastrino rosa e in mano ne aveva un altro fatto a rotolo e legato allo stesso modo.

Quando aprì la porta, Fopha fissò su lui il suo bello sguardo con un'espressione di rimprovero che il clown avvertì senza comprenderla.

— Che cosa hai, mia bella? — egli disse appressandosi alla sua allieva e accarezzandole la gota colla punta delle dita.

Poi, dando un'occhiata al disegno, aggiunse sorridendo:

— Ah! Ah! Pare che non vada guari, oggi, non è vero?

Fopha taceva. Ella sentiva la sconvenienza di rimproverare un momento d'assenza a quell'uomo che si era mostrato sempre tanto devoto e disinteressato; ma il suo cuore esigente soffriva. «Se lo pagassi, — ella si diceva, — non me ne importerebbe nulla, perchè non lo amerei; ma io che lo amo tanto!.....» E nel suo cuore di donnina vaghi sentimenti d'amore, di egoismo, di gelosia, di apprensione e di riconoscenza si urtavano e la rendevano in quel momento tutta pensierosa.

(Continua).

pavole il Glisenti di peculato e falso, reati comuni nella sua qualità di ufficiale pubblico, perchè direttore del dazio debitamente patentato, lo rinviò al giudizio d'Assise.

La causa, cominciata sabato scorso, venne terminata ieri. I giurati accettarono i fatti, come d'altronde ebbe ad ammetterli lo stesso imputato, ammettendo però ch'egli li abbia commessi dietro ordine superiore.

La Corte in base a questo verdetto mandò assolto il Luca Glisenti.

Presidente: cav. Gazzone; Pubblico Ministero: cavaliere Garelli; Parte civile: avv. Salza; procuratore: Salvino; Difesa: avvocati Poddigue e Costanzo Levi.

## ATTI UFFICIALI

Il ministro delle finanze, on. Boselli, ha pubblicato due decreti notevoli per le riforme che apportano nell'Amministrazione del suo dicastero. Ne diamo il testo di entrambi.

### Riforma delle dogane.

Art. 1. — Il primo ordine delle dogane si divide in due classi, ed il secondo in tre classi.

Ciascuna dogana può essere divisa in sezioni.

Art. 2. — Le dogane si dividono in principali e secondarie.

Le dogane principali concentrano gli introiti, i conti, i lavori di statistica e di contenzioso, gli inventari dei mobili e degli attrezzi, i rendiconti dei registri, degli stampati e dei contrassegni delle dipendenti dogane secondarie.

Art. 3. — Sono approvate le unite tabelle *A* e *B*, firmate d'ordine nostro dal ministro delle finanze.

La tabella *A* determina la sede, l'ordine e la classe di ciascuna dogana, la sede di ciascuna sezione di dogana e di ciascun posto di osservazione, le sedi delle brigate della guardia di finanza da considerarsi come sezioni doganali ai termini del successivo articolo 5, le dogane principali e le dogane secondarie aggregate a ciascuna dogana principale; stabilisce la ripartizione del personale fra i diversi uffici, la circoscrizione assegnata ai capi delle dogane di prim'ordine e di prima classe, il numero minimo delle visite da eseguirsi per anno dai capi medesimi agli uffici dipendenti, le indennità di viaggio ad essi accordate, gli assegni per spese d'ufficio ai capi delle dogane, le indennità per località disagiate e gli assegni ai cassieri a titolo di indennità per maneggio di denaro; determina infine le vie da percorrere fra il confine e l'ufficio doganale per l'entrata e l'uscita delle merci, le facoltà per il deposito e per l'attestazione dell'uscita in transito delle merci e speciali facoltà concesse ad alcune dogane.

La tabella *B* indica le merci che possono essere importate per le dogane di ciascuna classe del secondo ordine.

Art. 4. — Le facoltà delle sezioni di dogana sono stabilite con decreto ministeriale.

Art. 5. — Le operazioni di cabotaggio dei prodotti del luogo e quelle per l'importazione e l'esportazione delle merci esenti da diritti di confine e la emissione delle bollette di legittimazione per le merci soggette a tale vincolo sono nei luoghi indicati dalla tabella *A* affidate alle brigate del corpo della guardia di finanza.

Queste brigate, per le accennate operazioni, sono considerate come sezioni doganali.

Art. 6. — La somma complessiva delle indennità di viaggio assegnate ai direttori delle dogane col nostro decreto del 26 giugno p. p., N. 265, viene elevata da lire 9300 a lire 9900 e sarà ripartita fra i capi delle dogane di primo ordine e di prima classe.

Art. 7. — Le presenti disposizioni hanno vigore dal 1° luglio andante.

### Il nuovo organico delle guardie di finanza.

Art. 1. — Le otto divisioni, nelle quali è attualmente ripartito il corpo delle guardie di finanza, sono soppresse. Il contingente è distribuito in circoli, luogotenenze e brigate, al comando rispettivamente d'ispettori, tenenti e sottotenenti, marescialli, brigadieri e sotto-brigadieri.

Nei circoli di maggiore importanza possono essere assegnati dei sotto-ispettori in aiuto agli ispettori.

Dove le esigenze del servizio lo consentano, i circoli potranno venire estesi oltre i confini della provincia in cui hanno la loro sede.

Art. 2. — La sospensione dal grado dei sotto ufficiali e la retrocessione a guardia comune delle guardie scelte sono pronunciate dai capi di circolo, sentito il parere della Commissione di disciplina.

La retrocessione dei sotto-ufficiali, il passaggio alle compagnie di disciplina e la espulsione dal corpo sono sancite dall'intendente di finanza, sulla proposta del capo di circolo, avvalorata dal parere della Commissione di disciplina.

L'ammonizione e la sospensione degli ufficiali dalla metà dello stipendio fino a trenta giorni saranno pronunciate dagli intendenti di finanza.

Nel caso in cui un circolo si estenda a più di una provincia, sarà competente a pronunciare le punizioni di cui sopra l'intendente di finanza della provincia in cui risiede la luogotenenza o brigata alla quale appartengono gli ufficiali, sotto-ufficiali e guardie di finanza.

Art. 3. — Per l'alta vigilanza sul servizio e sulla disciplina del corpo delle guardie di finanza sono istituiti tre ispettori superiori alla immediata dipendenza del Ministero delle finanze ed aventi grado pareggiato a quello di colonnello e tenente-colonnello.

Gli ispettori superiori saranno nominati a scelta fra gli ispettori di prima classe che verranno designati dal Comitato del corpo.

Un ispettore superiore prenderà nel Comitato del corpo il posto ora tenuto da un ispettore comandante di divisione.

Art. 4. — Con decreto reale saranno determinate la sede e la circoscrizione di ciascun circolo.

Con decreto ministeriale saranno determinate la ripartizione del contingente, la sede e la circoscrizione delle luogotenenze e delle brigate.

Art. 5. — Gli attuali ispettori comandanti di divisione che non conseguano la nomina ad ispettore superiore verranno collocati in disponibilità, quando non preferiscano ottenere il comando di un circolo, nel qual caso la differenza di stipendio verrà loro corrisposta a titolo di assegno personale.

Gli ispettori, sotto-ispettori, tenenti e sottotenenti i quali non trovassero collocamento nel nuovo ruolo, saranno conservati in soprannumero ai gradi ed alle classi rispettive e rientreranno in organico a misura che si verificheranno vacanze nei gradi e nelle classi medesime. Essi continueranno a godere dello stipendio attuale, il quale sarà pagato sulle economie che per causa di vacanze si verificheranno sulla spesa del nuovo ruolo organico.

Art. 6. — Nessuno può essere guardia scelta se non dopo quattro anni di servizio prestato nel corpo.

Art. 7. — I brigadieri sono tratti dai sotto-brigadieri, ed i sotto-brigadieri dalle guardie, in base ad un esame di idoneità, al quale sono ammessi rispettivamente i sotto-brigadieri e le guardie di buona condotta, purchè contino almeno un anno di grado i primi e due anni di servizio le altre.

Art. 8. — L'amministrazione del fondo di massa della guardia di finanza sarà affidata ad un Consiglio di amministrazione presieduto dal direttore generale, o in sua vece dall'ispettore generale delle gabelle, e composto di un capo-divisione della Corte dei Conti, di un capo-divisione del Ministero del tesoro, del capo-divisione del personale delle gabelle, di un ispettore superiore, di un ispettore di circolo e di un comandante di luogotenenza delle guardie di finanza.

Le funzioni di questo Consiglio sono gratuite.

Art. 9. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

### A proposito di una disgrazia alpina.

Riceviamo:

« Ceresole Reale, 14 agosto.

« *Onor. e caro Direttore,*

« Giacchè vedo dal numero di ieri che un anonimo e benigno corrispondente si è fatto premura di intrattenere i lettori della *Piemontese* sulla mia disgrazia dell'8 corrente al ghiacciaio del Carro, io la pregherei di far sapere per mezzo del giornale ai numerosi amici e conoscenti che si sono interessati alla mia sventura che non solo sono salvo, ma che racconterò loro presto in un paio di articoli i dettagli della catastrofe a edificazione mia e di tutti gli alpinisti.

« Un'altra cosa le desidererei far conoscere ai suoi lettori, il nome cioè delle persone che con rischio della loro vita ci hanno sottratti alla morte sicura che ci aspettava la notte a quella altezza. Gli agenti di finanza sono: Biso Leonida, vice-brigadiere; Gibelli Antonio, Liudavar Valentino, Pesavento Stefano, guardie. I borghesi sono: Ghiglietti Giacomo fu Giacomo e Ghiglietti Giacomo di Giacomo, padre e figlio, residenti alla borgata Chiapili.

« *Tutto suo di cuore*

AVV. CARLO REYNAUDI. »

**Osservatorio di Torino.** — 14 agosto. Temperatura esterna al nord in gradi centesimali Minima + 16.2. Massima + 26.6.

16 agosto — Il sole nasce ore 5, minuti 33; tramonta a ore 19, minuti 32.

## ARTI E SCIENZE

**Teatro Alfieri.** — La Compagnia Caracciolo, condotta e diretta da Serafino Mastracchio, principiò ieri sera il corso delle sue diciotto rappresentazioni col *Boccaccio*.

Pubblico abbastanza numeroso nelle sedie e nelle gallerie. L'esecuzione della vecchia e bella operetta fu buona, ma senza entusiasmi. L'orchestra è più che sufficiente, e la buona volontà del direttore d'orchestra maestro Giannelli encomiabile.

Toccarono però applausi e chiamate alla signora Caracciolo (Boccaccio), alla signora Giannelli (Fiammetta), alla triade della famosa serenata a Beatrice, al Noselli (Principe), ecc.

Costumi discreti; qualche scenario è nuovo fiammante.

Stasera *Boccaccio* si replica.

## CRONACA

**La Deputazione provinciale di Torino** nell'adunanza del 2 agosto prese le seguenti deliberazioni:

Avuta comunicazione della partecipazione del decesso del consigliere provinciale cav. ing. Mondino Achille, incaricò il presidente di esprimere alla famiglia dell'estinto i suoi sentimenti di cordoglio.

Provvedendo in via d'urgenza, autorizzò il suo presidente a sostenere nanti la Corte d'Appello di Torino il ben giudicato dalla sentenza 10 maggio c. a. del Tribunale Civile di Torino nella causa contro il Ministero dell'interno circa la competenza passiva della spesa di ricovero del maniaco Bono Vittorio.

Prese atto della relazione dell'Ufficio tecnico distrettuale di Susa in ordine alla seduta 22 luglio u. s. del Consiglio d'amministrazione del Consorzio per gli argini di Sant'Ambrogio.

Aderì condizionatamente alla istanza del signor Luigi Challanisio per costruzione di ponticello sul fosso della strada provinciale Ivrea-Aosta.

Autorizzò il tramutamento di titoli al portatore del prestito della Provincia in certificati nominativi.

Diede disposizioni in ordine all'impiego di somme provenienti dalla 3ª emissione di Obbligazioni del prestito della Provincia.

**Per la circolazione dei velocipedi.** — Lunedì fu pubblicata la seguente ordinanza:

« Il sindaco, visto il disposto degli articoli 139, § 4°, e 133 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889, e dell'articolo 6 del vigente regolamento di polizia urbana 24 maggio 1889, ordina:

« 1° I velocipedi non *dovranno mai superare, in città, la velocità ordinaria delle vetture*, e tale velocità dovrà ancora essere molto moderata sui crocevia, negli svolti, nelle vie affollate, o dove si trovino ingombri per riparazioni o costruzioni, feste, concerti, mercati, ecc.;

« 2° Le guardie municipali avranno sempre la facoltà di fermare i velocipedisti che fossero in contravvenzione alle norme predette, o che in qualunque modo potessero, nel loro tragitto, dar occasione di pericolo a sè od agli altri passeggieri;

« 3° I velocipedi *dovranno sempre essere muniti di freno ed anche di una lanterna*, dopo l'accendimento dei fanali pubblici;

4° Le contravvenzioni a queste disposizioni saranno punite a termini di legge, e rimangono riservate tutte quelle maggiori cautele che saranno a suo tempo stabilite da apposito regolamento. »

**L'apertura della caccia.** — Coi treni ferroviari e tranviari di ieri e di questa mattina sono partiti per le nostre campagne numerosi cacciatori, i quali sono andati a inaugurare la caccia. Nemico segnato le quaglie. Ma ci dicono che quest'anno, causa la siccità, ve ne son poche. Quelle poche, che sono sfuggite alle grandi « razzie » della riviera e ai lacciuoli, non hanno nidificato nelle campagne nostre, ma hanno proseguito il passo verso la montagna, nella cui regione la caccia non s'apre che al primo di settembre. Questo delle quaglie è uno dei tanti punti della complessa questione venatoria che si riapre ogni anno a questa stagione con molte chiacchiere e poco costrutto, e a cui risolvere si è tentato in Parlamento con la presentazione de' varii progetti, i quali giacciono tutti negli archivi in attesa che Sant'Uberto illumini, un giorno, quando che sia, il nostro legislatore.

Una informazione.

Soltanto dal 1° agosto in qua l'ufficio speciale di Questura pel servizio dei porti d'armi ha rilasciati oltre *millecinquecento* permessi di caccia, e si crede che nel mese o nei primi di settembre se ne rilascieranno ancora dai due ai tre mila.

**L'onorevole Boselli a Roma.** — L'onorevole Boselli, ministro delle finanze, partirà questa sera alla volta di Roma col diretto delle ore 20 10.

Qualche giornale di Genova l'ha fatto transitare per quella città, diretto a Roma, fino da ieresera.

**La gita di piacere a Genova.** — Come preannunciammo, stamane aveva luogo una gita di piacere, con treno speciale, da Torino a Genova.

Il treno partì da Torino alle ore 4,50, con seicentocinquanta viaggiatori di 2ª (L. 10) e 3ª classe (L. 7), per arrivare a Genova alle 9,25. Pochi altri gitanti dovevano raccogliersi dal treno in Asti.

Sappiamo che per la stessa gita di piacere, per Genova, partirono da Milano seicentodieci viaggiatori.

**Gita operaia da Torino a Milano.** — Sabato u. s., per iniziativa del Comitato per l'Esposizione delle forze vive operaie che avrà luogo in Torino nel 1898 e di quello per l'invio di operai per lo studio alle Esposizioni nazionali, si riunirono i delegati rappresentanti quaranta e più Associazioni di M. S. torinesi e deliberarono di costituirsi in Comitato generale onde promuovere una gita fra gli inscritti nei vari Sodalizi a Milano. A presidente di questo Comitato veniva eletto l'industriale cav. Battista Diatto, consigliere comunale.

Lo scopo di questa gita è quello di portare un saluto di Torino alla patriottica Milano e di agevolare una visita di studio per gli operai alle Esposizioni riunite, escluso qualsiasi altro scopo contrario a questo.

Giovedì 16 corrente, alle ore 21,30, il Comitato è convocato nei locali della Società *La Novella* (via Alfieri, 10), per stabilire le norme che dovranno regolare questa gita già fissata pei giorni 8 e 9 del prossimo settembre.

**Un giovinotto che si suicida.** — Verso le ore 17.30 di ieri due guardie campestri della sezione del Rubatto erano di pattuglia per la strada del Righini in regione di San Vito, sulla collina, quando rinvennero steso al suolo, nei boschi adiacenti alla strada, il cadavere di un uomo in giovane età.

Il poveretto teneva in mano una rivoltella con cui si era sparato due colpi al petto.

Le guardie campestri avvertirono tosto l'Autorità giudiziaria e l'Autorità di pubblica sicurezza, e quest'ultima, dopo gli accertamenti del caso, dispose subito perchè il cadavere del suicida venisse trasportato nella sera stessa alla camera di esposizione di via Cuorgnè, il che fu fatto.

Da un avviso di leva che si trovò nelle tasche del morto — avviso spiegato dal sindaco di Chivasso — si suppone che il giovane suicida sia certo Giberti Giorgio di Giuseppe, d'anni 20. Il poveretto ha forse voluto sottrarsi colla morte al dovere di prestar servizio militare?.....

**Uno scoppio di mina che uccide una donna.** — In regione Lingotto si stanno facendo certi lavori di scavo per la condotta dell'acqua potabile e, essendosi incontrato uno strato roccioso, si fa uso di mine per rompere la roccia.

Forse questa operazione non veniva fatta colle dovute cautele, forse la potenza dell'esplosivo era soverchia; il fatto è che verso le 10 di ieri uno scoppio di mina cagionava una gravissima disgrazia!

Un grosso sasso, lanciato con violenza dalla mina, andò a colpire, ad un centinaio di metri di distanza, una donna che si trovava alla cascina San Cosimo, posta al N. 425 della regione Lingotto.

La disgraziata donna — che è certa Mazzucchetti Caterina, d'anni 74, abitante in Torino, via Quattro Marzo, N. 11 — riportò una mortale ferita alla testa, per cui poco dopo spirava!

L'Autorità accorse tosto sul luogo per accertare il doloroso fatto.

**Voleva farsi stritolare da un treno.** — Stamane, verso le 5 1/2, certa Casalegno Teresa, di anni 29, abitante in via Cernaia, 39, mentre si trovava alla Madonna di Campagna, a circa 200 metri dalla stazione ferroviaria omonima, si gettò sotto un treno proveniente da Torino, ma, respinta dalla locomotiva, fu gettata nel fosso laterale alla strada ferrata riportando fortunatamente una sola contusione alla spalla sinistra. Accorse il medico locale, cav. Ghirardi, il quale fece accompagnare la Casalegno all'ospedale, dove fu ricoverata. Pare che il tentativo di suicidio si debba attribuire a dispiaceri di famiglia.

**Un colpo di bicchiere.** — Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni certo Boffa Valentino, di anni 26, muratore, dimorante in via San Quintino, N. 58, per un colpo di bicchiere al capo riportato l'altra notte in via Drovetti, N. 6, da sconosciuti. Venne dichiarato guaribile in giorni dieci.

**Arresti.** — Certo N. Pietro, d'anni 21, legatore da libri disoccupato, venne ieri messo in arresto dagli agenti di pubblica sicurezza perchè in giorno imprecisato aveva rubato ad un suo compagno di camera nella locanda di via Mazzini, N. 10, certo Gilasio Pietro, L. 14, aprendo con chiave falsa un cassettone. Gli altri arresti di ieri: uno per disordini ed oltraggio alle guardie di città, uno per mandato di cattura e due per contravvenzione alla vigilanza.

**Incidenti velocipedistici.** — Il ragazzo Canonico Aristide, d'anni 12, scolaro, abitante in via Moliuetti, N. 15, discendendo da un carro che transitava per lo stradale di Nizza, attraversò di corsa il detto stradale ed andò a cacciarsi fra le ruote di una bicicletta montata dal signor Lonneux Francesco, rappresentante di commercio, che in quel mentre percorreva la strada in senso opposto. Dall'urto il Canonico cadde al suolo e riportò alcune lievi contusioni alla natica destra.

Il biciclettista, che aveva fatto tutto il possibile per evitare l'urto, unitamente ad una guardia civica accompagnò il ragazzo alla farmacia Ghio e poscia all'Ospedaletto Infantile, dove fu medicato e giudicate le contusioni di poca entità. Il signor Lonneux regalò al Canonico un biglietto da 5 lire e poscia se ne andò. Manco male che qui la colpa non è del velocipedista!

— Verso le ore 18 e mezzo un ragazzino rimasto sconosciuto, provenendo dalla via Corte d'Appello per attraversare la via Milano su di un triciclo di legno, giunto che fu in questa cacciossi colla spensieratezza dell'età sua contro i cavalli attaccati al carrozzone N. 121 della Società Belga, che in quel mentre percorreva quest'ultima via diretto alla piazza Emanuele Filiberto, e se non si ebbero a deplorare disgrazie lo si dove unicamente all'abilità e prontezza colla quale il cocchiere, certo Cane Fedele, di anni 30, fu pronto a far deviare i cavalli e dare di freno al carrozzone, arrestandolo quasi di botto, e così il ragazzo non ebbe a riportare altro danno che un po' di paura. L'avvedutezza del cocchiere fu encomiata dai numerosi astanti.

**Chi ha smarrito?** — Certa Gallo Maria, d'anni 22, fantesca, rinvenne un orologio d'argento con catenella di metallo giallo e lo consegnò ad una guardia municipale.

**STATO CIVILE.** — Torino, 14 agosto 1894.

NASCITE: 19: cioè maschi 13, femmine 6.

MATRIMONI: Albri Antonio con Isnardi Cristina — Berra Bartolomeo con Fassetta Teresa — Brocco Giuseppe con Roccatto Anna — Maccagno Giacomo con Piasco Caterina — Nicola Giovanni con Catalano Giuseppa — Baccarla Giacomo con Tagliano Giuseppina — Brenno Antonio con Tardiiti Giuseppa Vittoria.

MORTI: Vignola Alessandro, d'anni 25, di Torino, possidente, corso Siccardi, 19.
Martinetti Luigia, id. 22, di Torino, operaia, via Baretti, 20.
Capriolo Maria, id. 8, di Torino, scolara, via San Francesco da Paola, 20.
Pipino Lorenzo, id. 64, di Cavallermaggiore, contadino, strada Valsalice, 119.
Novelli Luigi, id. 68, di Saint-Julien, negoziante.
Cesare Concetta n. Colaluto, id. 24, di Torino, camer.
Bessone Giuseppe, id. 17, di Mondovì, cuoco.
Braia Margher. v. Cavoglia, id. 62, di Caprile, cuoca.
Felacchini Clara, id. 10, di Torino, sarta.
Pollone Rosa ved. Gambolia, id. 62, di Torino.
Tasso Giuseppe, id. 69, di Montanaro, negoziante.
Coda-Mer Germano, id. 15, di Cossila, muratore.
Mocchetta Giuseppe, id. 42, di Saint-Oyen, contad.
Orsolano Pietro, id. 69, di San Giorgio Canavese.
Gombetti Antonio, id. 62, di Chieri, parrucchiere.
Più 6 minori d'anni 8.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 9, negli ospedali 12. Non residenti in questo Comune 2.

## ULTIME NOTIZIE

### L'onorevole Giolitti.

Nella *Sentinella delle Alpi* di questa mattina troviamo questa breve cronaca, che ci piace riferire e far nostra:

« Ieri fu a Cuneo per prender parte alla seduta del Consiglio provinciale l'ex-presidente del Consiglio onorevole Giolitti, salutato da numerosi amici e colleghi.

« L'on. Giolitti si mostrava in ottimo stato di salute e di ottimo umore.

« Egli ripartì ieri sera stessa col treno delle 19.35 per Torino, senza chiedere nessun compartimento speciale di prima classe (come ne avrebbe diritto), ma modestamente, secondo suo costume.

« L'on. Giolitti si restituisce oggi a Cavour, dove la maggiore delle sue figliuole, avvenente e colta fanciulla, va sposa col giovane ing. Chiaraviglio, figlio al ricevitore del registro in Torino.

« Agli sposi, agli egregi genitori, e specialmente a quel modello di madre che è la signora Sobrero-Giolitti, noi inviamo i migliori augurii, le più cordiali felicitazioni.

« Fra le molte pagine di dolore che presenta oggidì per tutti la vita politica, felice l'uomo di Stato che può ancora confortarsi con queste dolci pagine della famiglia, del cuore; è questo il conforto migliore, la soddisfazione più cara ed ambita dall'onorevole Giolitti. »

Se il traviamento voluto di troppe coscienze, in questo quarto d'ora (speriamo che sia un quarto d'ora soltanto) di vita italiana, non avesse completamente turbato l'ordine delle cose e il criterio del vero e dell'onesto, Giovanni Giolitti, invece di essere stato segno di tanto indegno accuse o vittima di tante immeritate amarezze, sarebbe l'uomo verso cui gli italiani avrebbero un maggior senso di riconoscenza e a cui guarderebbero come ad esempio di illibatezza pubblica e privata.

Egli è ancora uno dei pochi, anche nel nostro paese, i quali non hanno spezzata la vecchia tradizione piemontese degli uomini tutti di un pezzo. C'è in lui l'antica e specchiata onestà di Giovanni Lanza. Quella onestà salda e profonda, che è una seconda natura e che deve venire direttamente dalla vita privata che non può essere se non una diretta emanazione dell'ambiente famigliare.

Lasciamo volentieri ad altri la sofistica distinzione fra le due onestà: la pubblica e privata. Noi vediamo il nesso logico che le stringe e per il quale una non può stare senza dell'altra. Fra gli uomini di Stato viventi ce n'è uno il quale s'impone maggiormente alla coscienza popolare, perchè alla sua vita privata non meno che alla sua vita politica presiede un alto senso di moralità — e questi è Guglielmo Gladstone.

Noi salutiamo con riverenza e con affetto la famiglia di Giovanni Giolitti, in quest'ora di intime soddisfazioni, e ci auguriamo che l'illustre amico nostro nelle gioie famigliari tragga novelle energie per sostenere la lotta contro coloro i quali hanno ragione di temerlo, e per dedicare con maggior lena alla cosa pubblica l'alto ingegno e l'onesta fede, che lo fa andare sicuramente incontro al suo avvenire.

### La Galleria del Colle di Tenda nella ferrovia Cuneo-Ventimiglia.

Il ministro Saracco, rispondendo direttamente e gentilmente ad una lettera rivoltagli dall'onorevole Roux, gli scriveva in questi termini assai confortanti per le provincie interessate alla grande linea Cuneo-Ventimiglia:

« *Onorevole Signore,*

« Bistagno, 10 agosto.

« Ricevo qui, dopo alquanti giorni, la pregiata sua.

« Certo il senatore Riberi ha potuto farle fede che intendo, come devo, far del mio meglio per condurre innanzi i lavori della galleria del Colle di Tenda ed è così vero che ho dedicato tutte le mie cure per veder modo di comporre le controversie sorte cogli appaltatori; nè dispero di poter riuscire. Ma innanzi di andare più oltre ho sentito il bisogno di fare oggi quel che si doveva fare in sulle prime, ho pensato cioè che occorre una seria ispezione raccomandata a persone autorevoli e competenti che sappiano dire se e con quali mezzi le difficoltà incontrate si possano superare.

« Una dolorosa esperienza (*Pratolino, Giovi, Borgallo*) insegna che dobbiamo andar cauti; e però innanzi di riprendere le trattative, o pigliare, se occorressero, altri provvedimenti, aspetterò la relazione che mi verrà fatta dal commendatore Pellati, ispettore nel Corpo delle Miniere, che ieri l'altro venne a trovarmi in Acqui, e si recherà lunedì prossimo sopra luogo. Il commendatore Pellati non aveva bisogno che io aggiungessi altre parole per eccitarlo ad uno studio accurato e profondo dei luoghi, ma ho creduto aggiungere le mie personali e più vive preghiere perchè voglia adoprarsi con ogni cura e colla possibile sollecitudine per l'adempimento del mandato ricevuto.

« Facilmente mi persuado che la S. V. converrà con me, che non ho saputo nè saprei fare altrimenti nel vero e proprio interesse dell'opera che le sta giustamente a cuore e forma il soggetto della costante attenzione del Governo.

« Ho l'onore di proferirmele con distinta considerazione

« *Devotissimo Servo*
« G. SARACCO. »

*All'on. Roux, deputato.*

## PER TELEGRAFO DA ROMA

### Ancora la congiura dei bombardieri.
#### L'inaugurazione del monumento a Garibaldi.

(15, ore 6,10) — Intorno alla scoperta della congiura dei bombardieri a Roma continuano a correre voci alquanto vaghe e contraddittorie. Mentre afferma taluno che il giornalaio Clari stesso mostrò il suo micidiale laboratorio agli agenti travestiti che s'erano a lui presentati come anarchici, altri afferma invece che egli si mostrò assai calmo, al momento dell'arresto, dichiarandosi innocente.

Sembra, ad ogni modo, che Clari non abbia cattivi precedenti. I suoi vicini di casa depongono anzi in suo favore. Clari veniva soprannominato dai popolani suoi amici *Mannaggia la Rocca*; è un giovane allegro, noto perchè componeva stornelli popolari. I suoi genitori sono entrambi vecchi venditori di giornali. Si conferma peraltro il sequestro delle bombe in casa sua.

Secondo voci raccolte da alcuni giornali, nella riunione d'Acqua Acetosa s'era deciso di far scoppiare una bomba, il giorno 12 agosto, dinanzi all'abitazione dell'onorevole Crispi. Incaricato della preparazione della bomba era il Clari, incaricato di farla esplodere era il Giganti, che fu anch'egli tratto in arresto. Gli altri arrestati sono certi Silvestri, Mariocchi, Mariotti e Di Cerquetti. Quest'ultimo ha un figlio impiegato al Ministero degli esteri; fu anch'egli arrestato.

Si dice che l'esplodente scoperto in casa del Clari sia simile a quello scoppiato, con tanto danno, dinanzi al palazzo della Camera.

— Il principe Ruspoli, sindaco di Roma, ricevette oggi una rappresentanza della Società dei Reduci di Roma, la quale lo pregò d'adoprarsi perchè il monumento a Garibaldi si compia in occasione del 25° anniversario della breccia di Porta Pia. Il sindaco promise di fare il possibile per accontentarli.

— L'onorevole Crispi ha fatto ritorno a Roma proveniente da Napoli.

### Le caccie del Re.

Noasca, 13 agosto.

(*f. r.*) — Oggi S. M. si recò a caccia nella località detta *Tressenta*, vicino al Gran Paradiso. La *battuta*, favorita da un tempo splendido, riuscì magnificamente. S. M. uccise otto stambecchi e tredici camosci, e fece ritorno al Gran Piano circa il mezzogiorno.

### La *Sicilia* sarà armata a Venezia?
#### Arsenalotti ammoniti.

VENEZIA (*S.g.*) 15 (*ore* 10,30). Si afferma che il ministro della marina, in seguito al felice tragitto della *Morosini* per i canali della laguna, avrebbe ordinato che la corazzata *Sicilia* sia armata nel nostro Arsenale.

— Stamane la locale Questura ha chiamato nei suoi uffici alcuni operai arsenalotti che erano sospetti come agitatori e li ammonì di cambiar vita a scanso di ulteriori misure più gravi.

### La ghigliottina a Lione.

PARIGI (*S.g.*) 15. La ghigliottina è partita stanotte per Lione. È probabile che l'esecuzione di Caserio si faccia giovedì mattina.

### Guglielmo II di ritorno in patria.
#### Per gli affittaiuoli irlandesi.
#### Un ufficio postale distrutto da un'esplosione.

LONDRA (*S.g.*) 14. L'imperatore Guglielmo si recò stasera a Gravesend ad imbarcarsi a mezzanotte a bordo dell'*Hohenzollern*.

— *Camera dei Lordi*. — Dopo una discussione durata due giorni, in seconda lettura il *bill* relativo agli affittaiuoli irlandesi espulsi fu respinto con voti 249 contro 30.

— Il *Daily Telegraph* reca: « Un ordigno esplose iersera nell'ufficio postale di Nerwerces, sobborgo di Londra, distruggendo l'ufficio. »

### Una vittoria giapponese sulla flotta chinese.

YOKOAMA (*S.g.*) 15. Annunciasi che la flotta giapponese sconfisse sabato scorso quella chinese.

LONDRA (*S.g.*) 15. Si ignora nei Circoli ufficiali l'intenzione dell'Inghilterra di proporre l'intervento internazionale in Corea annunciato da Pietroburgo.

### Le buone intenzioni di re Alessandro.

BELGRADO (*S.g.*) 14. Il *Giornale Ufficiale* pubblica numerose promozioni nell'esercito e negli impiegati civili e dichiara in un articolo che, in occasione del suo genetliaco, il Re ha fermamente risoluto di mantenere la pace e l'ordine nel paese e di assicurargli il rispetto e l'amicizia dell'Europa.

### Calori eccessivi in Spagna.
#### Cinquantesove centigradi!.....

Madrid, 15 agosto.

Mentre dai giornali di quasi tutte le nazioni europee apprendiamo che ai calori dello scorso mese è succeduta una temperatura piuttosto fresca, qui succede il contrario.

Dall'Andalusia soprattutto si telegrafa all'*Epoca* che il calore di questi giorni ha colà preso proporzioni eccezionali. A Siviglia il termometro segnò nel pomeriggio di ieri 59 centigradi al sole e 44 all'ombra.

Quegli abitanti gettano delle immense tele (*i toldos*) sulle strade da una casa all'altra, ma le insolazioni sono frequentissime.

Più ancora degli uomini ne soffrono gli uccelli, che cadono a centinaia morti al suolo, perdendo dal becco una goccia di sangue.

### Ancora l'incendio di Casella.

Contrariamente a quanto pareva, l'incendio sviluppatosi lunedì a mattina non fu vinto così presto. Le tre pompe dovettero funzionare attivamente non solo durante tutta la giornata, ma anche stanotte, e fu solo stamane all'alba che si cessò di lanciar acqua su quelle immense cataste di fieno compresso che nell'interno continuava ad ardere.

Un contegno veramente ammirevole e disinteressato — non abbandonando mai un istante il luogo fino a stamane — lo tenne il signor Gruglia (e non Grais, come stampammo ieri) capitano dei pompieri e benemerito fondatore di quel Corpo a Casella.

I danni si valutano dai 10 ai 12 mila franchi. Lo stato della povera famiglia Nepote è compassionevole. Si spera che la difficoltà sorta colla Compagnia d'assicurazione sarà appianata.

### Saggio ufficiale del cambio.
(16 agosto 1894).

Il cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato giovedì a L. 111 32

## Borsa Ufficiale
**14 agosto.**
*Prezzi normali per contanti:*

| Titolo | Prezzo | Titolo | Prezzo |
|---|---|---|---|
| [illegible] | 110 — | Id. Risan. e Costr. | 385 — |
| AZIONI | | Id. It. Elettr. [illegible] | 485 — |
| Banca d'Italia | 720 — | Id. Offic. Savigliano | 285 — |
| Banca di Torino | 127 — | Id. Isol. S. Teodoro | 20 — |
| Banca Tiberina | 8 — | Id. Coton. Novarese | — |
| Banca di Vercelli | 80 — | Id. Cartiere Merid. | 185 — |
| Banco Sconto e Sete | 83 — | OBBLIGAZIONI | |
| Credito Mob. Ital. | 122 — | Canali Cavour | 547 — |
| Credito Industriale | 137 — | Consorzio d'irrigaz. dell'Agro Verc. | 500 — |
| Credito Merid. | 10 — | Ferrovie Romane | 271 — |
| Id. Credito Ligure | — | Id. Meridionali | 297 — |
| Comp. Fond. It. (Id. | 2 — | Id. Sarde (Serie A) | 284 — |
| Ferrovie Meridion. | 620 — | Id. Id. (Serie B) | 282 — |
| Id. Strade Ferr. Secondarie Sardegna | 260 — | Id. Id. (1879) | 280 — |
| Id. It. Ferr. Sicule | 580 — | Id. Vittorio Eman. | 281 — |
| Ferr. Mantova-Modena (nov. [illegible]) | 150 — | Id. Savona | 172 — |
| Idem (bollate) | — | Id. Adriat. Medit. e Sicule A, B, C, D | 272 — |
| Ferrovie Biella | 440 — | Id. Soc. Sardegna | 284 — |
| S.F. Pinerolo (1ª em.) | 820 — | Ferr. Cuneo (2ª em.) | 306 — |
| Idem (2ª emissione) | 290 — | Strade ferr. Tirreno | 415 — |
| Soc. Torin. Tramvie Ferr. econ. (1ª em.) | 280 — | Strade ferrate Sicilia 4 0/0 (oro) | 418 — |
| Idem (2ª emiss.) | 270 — | Società An. Tramvie Vercellesi 4 1/2 | 485 — |
| M. Lane Borgosesia | 300 — | Risan. Napoli 5 0/0 | — |
| Soc. Cartiera Ital. | 370 — | Prestito prov. Aless. | [illegible] — |
| Soc. Ital. Gas | 595 — | Id. id. di Salerno | 415 — |
| S. Cons. Gas-Luce | 198 — | Id. id. di Torino | 440 — |
| S. Acqua pot. Tor. | 540 — | Prest. Roma 4 0/0 (oro) | — |
| S. G. Imm. Agric. | 80 — | Provinc. Reggio C. | 100 — |
| Soc. Calce Casale | 70 — | CARTELLE | |
| Soc. Gen. Serv. Imprese (Genova) | 100 — | Fondiarie S. Paolo 5 | 505 — |
| Soc. Lavori Pubbl. | 80 — | Id. Id. 4 1/2 | 485 — |
| Id. Esport. Agric. Cirio Torino (Nuove) | 80 — | Id. Banco Napoli 5 | 415 — |
| | | Id. Banca d'It. 4 | 470 — |
| | | Id. Id. Id. 4 1/2 | 476 — |

### Mercato dei cereali di Torino.
(*Listino ufficiale* — 14 agosto 1894).

Mercato invariato.

*Prezzi per quintale.*

Grani di Piemonte da Lire 18 90 a 18 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 19 00 a 19 50 — Grani esteri di forza da 22 75 a 23 25 — Granoni da 13 50 a 14 50 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 15 00 a 16 00 — Avena da 14 30 a 15 25 — Segale da 13 50 a 14 00 — Riso mercantile da 31 25 a 31 75 — Riso fioretto da 34 25 a 36 25 — Farine marca numero uno da 27 75 a 29 50 — Farine marca *D.* da 30 75 a 32 50 — Semola dura da pasta da 31 00 a 31 50 — Crusca di frumento da 11 00 a 12 00.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

### Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI festa.

LIVERPOOL (*sera*) agosto — 13 / 14

*Cotoni* — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani fermi — Egiziani calma — Surate sostenuta. — Mercato in generale con domanda moderata.

| | | | 13 | 14 |
|---|---|---|---|---|
| Vendite della giornata | Balle | N. | 10,000 | [illegible] |
| di cui per la speculazione | » | » | 500 | 500 |
| per la consumazione | » | » | 9,500 | 9,500 |
| Importazioni | » | » | 5,000 | 0,000 |
| Americani a consegnare | | | | |
| pel corrente | | D. | 3 45/64 | 3 35/32 |
| pel corrente e settembre | | » | 3 45/64 | 3 35/32 |
| per ottobre-novembre | | » | 3 25/32 | 3 51/64 |
| per dicembre-gennaio | | » | 3 5/8 | 3 13/16 |

Americani in rialzo di 1/32.

HAVRE (*sera*) agosto — 13 / 14

| | | | 13 | 14 |
|---|---|---|---|---|
| *Cotoni* — Vendite | Balle | N. | 2,200 | 3,400 |

Mercato calmo.

| | | | 13 | 14 |
|---|---|---|---|---|
| *Caffè* — Vendite | Sacchi | N. | 5,000 | 4,000 |

Mercato fermo.

ANVERSA festa.

BREMA (*sera*) agosto — 11 / 14

*Petrolio* — Mercato calmo.

| | | 11 | 14 |
|---|---|---|---|
| » raffinato (disponibile) | Rmk. | 4 50 | 4 65 |

Mercato di NEW-YORK

| | | 12 | 13 |
|---|---|---|---|
| Cambio su Londra | D. | 4 86 3/4 | 4 86 |
| » su Parigi | » | 5 18 1/8 | 5 18 1/8 |
| Petrolio Standard White | C. | 5 15 | 5 15 |
| » » a Filadelfia | » | 5 10 | 5 10 |
| Cotoni Middling | » | 7 | 6 5/8 |
| » » a New Orleans | » | 6 5/8 | 7 |
| Entrata sui. nella giorn. Italia | N. | 2,400 | 200 |
| Spedizioni per l'Inghilterra | » | 1,000 | 2,000 |
| » pel Continente | » | 1,000 | 1,000 |
| Frumento rosso | D. | 0 57 5/8 | 0 58 3/4 |
| Grano turco | » | 0 62 | 0 61 |
| Farine extra | » | 2 10 | 2 10 |
| Nolo cereali per Liverpool | » | 5/8 | 3/4 |
| Caffè — Mercato calmo. | | | |
| » — Rio fair | C. | 17 5/8 | 17 1/2 |
| » — » good | » | 15 00 | 15 90 |
| Zuccaro Moscabado N. 12 | » | 2 5/8 | nominale. |

**SPETTACOLI.** — Mercoledì, 15 agosto.

ALFIERI, o. 20 3/4 (Comp. d'operette Caracciolo): *Boccaccio*, operetta.

BALBO, o. 21 (Comp. d'operette Teresina Cappelli): *Il Chierichetto*, operetta; *Donna Juanita*, operetta.

ARENA (Due rappresentazioni); o. 16,30: *Giulietta e Romeo*, dramma; o. 20 1/2: *Delitto e castigo*, dramma.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, o. 20: Spettacolo di varietà. Aurelias, compagnia eccentrica. Miranda-Villani, duettisti napolitani. Weisler e Manzotti, canzonettiste.

**MUSICA AL PUBBLICO.** — *Mercoledì* 15 agosto. Corpo di musica dell'Associazione Generale degli operai, dalle 10 1/2 alle 12 e dalle 20 1/2 alle 22 1/2, al *Caffè-Chalet* del Valentino.

Corpo di musica « La Novella », dalle ore 20 1/2 alle 22, davanti al *Caffè Rondò*, in piazza Vittorio Emanuele I.


LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

# Sir Johnson

### Romanzo tradotto dal francese

Sir Johnson s'inchinò.

— Sarò sempre ai suoi ordini — rispose.

E, stringendo la mano al signor Ferville, lo lasciò per passare in un salone meno ingombro dalla folla.

Alice aveva, in quel frattempo, lasciato Antonio e, raggiunta poco dopo da Camilla di Cerny, era entrata con lei in un altro salotto, dove si trovarono sole.

Camilla era curiosa; il poco che aveva sorpreso del segreto della sua amica le dava una gran voglia di sapere tutta la verità.

Per lei, non c'era dubbio, Alice era innamorata..... Ma di chi?..... Chi, fra i giovani che essa conosceva, poteva averle inspirato un così profondo sentimento?

Un romanzo..... un mistero..... Ah! bisognava bene che Alice si decidesse a confidarle il suo segreto..... ella era stata sempre la sua migliore amica e sapeva quanto sinceramente desiderava la sua felicità.....

E la sollecitò, quella confidenza, colle più affettuose parole, colle più dolci carezze.

Alice non sapeva più resistere, e già era sul punto di dir tutto, quando, ad un tratto, impallidì, vacillò e chiuse gli occhi, come presa da svenimento.

Camilla, spaventata, la scosse, dicendole:

— Che hai?..... Che hai?..... Ti senti male?

— No, — rispose Alice, — no..... non mi sento male..... ma una visione..... Dio mio..... mi parve di vederlo, là.....

— Ma chi?

— Lui!..... Lui che amo!

— Chi è?

— Non lo so..... cioè, sì, so chi è..... ma non gli ho mai parlato..... eppure lo amo..... lo amo da morirne.....

Camilla guardò la sua amica con inquietudine; ella non era ben convinta che avesse tutta la sua ragione.

— Suvvia, — le disse con tono affettuoso e dolce, — ritorna in te..... sei nervosa stasera; non t'ho mai vista così..... Dici che hai veduto l'uomo che ami?..... Ma dove?..... Senti, carina, confidami tutto..... non mi crederai mica capace di tradire il tuo segreto, non è vero? Lo sai che ti amo tanto..... Parla..... te ne scongiuro!.....

Alice non rispose; con uno sforzo eroico ella s'era alzata e aveva fatto qualche passo verso la sala da ballo; ma come stava per varcare la soglia del salotto, ella si trovò improvvisamente davanti ad un uomo che, salutandola rispettosamente, le disse:

— Scusi, signorina, ho salutato adesso il signor Ferville, il quale mi onora della sua amicizia, e siccome avevo gran premura di vedere la sua figliuola, in luogo d'aspettare un'occasione che poteva essere ritardata dalla confusione della festa, ho preso il partito di presentarmi da me. Sono sir Johnson, di Nuova York.

— Lei, signore? — fece Camilla di Cerny volgendo all'americano uno sguardo pieno della più indiscreta curiosità.

— Mio padre mi parlò qualche volta di sir Johnson, — disse Alice, che s'era poco a poco riavuta, — e mi fece sempre di lui i più grandi elogi.

— Bene, bene, — disse sir Johnson, — ma mi permetta, signorina, di stringerle prima affettuosamente la mano e di pregarla quindi di affidarmi il suo braccio.

— Ma gli è che..... — balbettò Alice tutta sorpresa della piega che prendeva la conversazione.

Sir Johnson si chinò al suo orecchio:

— Ho da parlarle di cose gravi — le disse sottovoce. — Si tratta di Alessandro.....

— Che dice!

— Non vuole che le parli di lui?

Alice si voltò verso Camilla, temendo che questa avesse inteso..... ma Camilla, attratta dai primi accordi di una polka, era corsa nella sala da ballo.

Sir Johnson allora trascinò seco Alice con paterna autorità.

— Non abbia alcun timore, signorina, — egli riprese; — la libertà che mi prendo in questo momento è giustificata dalla gravità delle circostanze; prima di prendere certe risoluzioni importanti ho bisogno di sapere se posso contare sul suo consenso.

— Il suo linguaggio mi pare strano — fece Alice sentendosi di bel nuovo turbata.

— Non posso tenerne un altro, signorina; abbiamo poco tempo a noi, e, rispondendo alle mie domande, non dimentichi che non si tratta soltanto della sua felicità, ma anche della felicità d'un uomo al quale credo ella s'interessi.....

Alice chinò gli occhi e arrossì. Sir Johnson continuò:

— Ero là, dietro quella porta, e stavo osservandola mentre ella parlava colla sua amica; credo non essermi sbagliato giudicandola turbata assai quando ella vide entrare in casa sua la persona di cui le parlo.

— Signore..... le assicuro.....

— Non tenti di disingannarmi, cara bambina; ella è ancora nell'età in cui non si sa guari mentire..... e non c'è bisogno di una grande penetrazione per indovinare il segreto del suo cuore..... D'altronde finchè ci sono io ella non ha nulla a temere..... Suo padre accarezza, lo so, un certo progetto di matrimonio che dovrebbe farla viscontessa..... ed io ho compreso subito che quel matrimonio la farebbe infelice..... Stia dunque di buon animo; le do la mia parola che non sarà moglie del signor Antonio di Valmy, e se è vero che Alessandro abbia saputo inspirarle amore, le giuro che Alessandro sarà suo marito.

Alice ascoltava domandandosi se non sognava.

Chi era l'uomo che le parlava così? Ella non lo conosceva..... Con qual diritto entrava egli nella sua vita con quella autorità e con quella indiscrezione?

La povera bambina non sapeva più che pensare. Fortunatamente un incidente accadde in quel punto che le permise di non rispondere.

Due giovani, che le venivano incontro, si fermarono davanti a lei domandandole l'onore e il favore della prossima quadriglia.

Uno di quei giovani era Antonio di Valmy, l'altro era Alessandro.

— Signorina, — disse quest'ultimo, — posso sperare che ella voglia farmi l'onore di accettarmi per cavaliere?

Alice stava per balbettare una risposta; ma Antonio, che aveva riconosciuto in Alessandro il giovane di cui Laura si era tanto preoccupata ai Campi Elisi, irritato di trovarsi di bel nuovo in rivalità con lui, intervenne vivacemente.

— Mi scusi, signorina, — disse con tono nervoso, — ma ella vorrà ben rammentarsi che la prossima polka mi appartiene..... Ho la sua promessa, e credo che nessuno possa contendermi quel favore!.....

E accompagnò quelle parole con uno sguardo nel quale c'era come una provocazione.

Alice si sentì tutta tremante; ma volendo ad ogni costo evitare una contesa, prese risolutamente il suo partito.

— Ha ragione, signor di Valmy, — disse con voce abbastanza ferma, — non ho dimenticato la parola data, e sono con lei.

Poi, rivolgendo ad Alessandro uno sguardo in cui riflettevasi tutto il suo cuore:

— Sarà dunque per la prossima quadriglia, signore, — ella aggiunse; — quella, almeno, posso assicurarle che non l'ho promessa a nessuno.....

E s'allontanò, lasciando Alessandro esitante, turbato, quasi fuori di sè dalla gioia che lo sguardo della fanciulla gli aveva messo nell'animo.

Sir Johnson, che lo osservava, gli si appressò, lo toccò sulla spalla, come per scuoterlo dalla sua estasi, e gli disse:

— *All right!* Le cose vanno bene..... Spero che i nostri affari siano sulla buona via.....

— Ah! — rispose Alessandro sospirando, — vorrei dividere la vostra fiducia.

— Chi ve lo impedisce?

— Non lo indovinate?

(Continua).